



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

11 GIUGNO 2021

Rassegna Stampa

11-06-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/06/2021	7	Confindustria: Semplificazione con un riordino complessivo <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	11/06/2021	21	Attività industriale ai livelli pre covid Bonomi: L'Italia è ripartita = La rimonta dell'industria, produzione in crescita per il quinto mese: 1,8% <i>Filomena Greco</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	11/06/2021	8	L'industria torna ai livelli pre-Covid Pd e M5S rilanciano sui licenziamenti <i>Andrea Ducci</i>	6

CAMERE DI COMMERCIO

MF SICILIA	11/06/2021	1	L'export è in sofferenza <i>Antonio Giordano</i>	7
------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/06/2021	2	Sicilia stop AstraZeneca = La Sicilia anticipa tutti Stop vaccino AstraZeneca a chi ha meno di 60 anni <i>Redazione</i>	8
REPUBBLICA PALERMO	11/06/2021	2	E. Musumeci sogna la ricandidatura = Aliscafi, acqua, rifiuti le zavorre che frenano il rilancio delle isole <i>Claudio Reale</i>	10
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/06/2021	2	Cento milioni per la portualità = Portualità delle isole minori , in arrivo 103 milioni di euro <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	11/06/2021	4	Comuni etnei esclusi dai fondi, "cancellato" il sisma 2018 <i>Angela Seminara</i>	14
SICILIA CATANIA	11/06/2021	5	Per la Sicilia perdita di 13 miliardi da recuperare 800mila posti <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	11/06/2021	6	Blocco licenziamenti con opzione selettiva intesa ancora possibile <i>Chiara Scalise</i>	16
SICILIA CATANIA	11/06/2021	14	Plaia, ora basta con le soluzioni tampone <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	11/06/2021	14	Sidra: Nessuna competenza in merito alla gestione dei canali <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	11/06/2021	15	Catania per gli sgravi tari bisogna attendere = Sgravi Tari, dobbiamo ancora attendere Per la Cosap delibera di soppressione 2021 <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	19
SICILIA CATANIA	11/06/2021	16	Commissione della Camera verifica lo sviluppo del porto cittadino <i>Redazione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	11/06/2021	4	I Sud col "Pnrr" resterà indietro ecco perché <i>Michele Guccione</i>	22
SICILIA CATANIA	11/06/2021	4	Draghi sappia come la burocrazia blocca investimenti delle imprese <i>M. G.</i>	24
SICILIA CATANIA	11/06/2021	5	Lavoro: al Sud strategie mirate quelle che mancano nel Pnrr <i>Michele Guccione</i>	25
SICILIA CATANIA	11/06/2021	5	Aggiornato - Per la Sicilia perdita di 13 miliardi da recuperare 800mila posti <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	11/06/2021	12	Caro-materiali la Regione aggiorni subito il prezzario <i>Redazione</i>	28

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	11/06/2021	4	I porti della Sicilia occidentale imboccano con decisione la "strada dello sviluppo" = Porti Sicilia occidentale "sulla strada dello sviluppo" <i>Redazione</i>	29
-----------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/06/2021	7	Intervista a Laura Castelli - Governo al lavoro per scagionare i pagamenti delle	31
-------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

11-06-2021

			cartelle = Governo e Parlamento al lavoro per scaglionare i pagamenti delle cartelle <i>Ivan Cimmarusti</i>	
SOLE 24 ORE	11/06/2021	23	Acqua potabile, 3 miliardi d'investimenti ma al Sud la spesa è metà rispetto al Nord <i>Sara Monaci</i>	33
REPUBBLICA	11/06/2021	10	Recovery Fund dall'Ue via libera rapido al Piano italiano <i>Claudio Tito</i>	35

EDITORIALI E COMMENTI

SICILIA CATANIA	11/06/2021	38	Infrastrutture, burocrazia, giustizia Temi nodali da affrontare per lo sviluppo <i>Alberto Pasqua</i>	37
-----------------	------------	----	--	----



Confindustria: «Semplificazione con un riordino complessivo»

Le imprese

Nicoletta Picchio

Una riforma fiscale complessiva, che semplifichi gli adempimenti. «Serve un cammino condiviso tra fisco e contribuente. Il fisco è un motore e il motore deve essere forte e pulito». Per Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il fisco, il sistema attuale «è una somma di misure stratificate che non risponde alle esigenze di cittadini e imprese». Serve una semplificazione, ha detto al convegno organizzato dal Sole 24 Ore, «Quale fisco per il futuro, obiettivo riforma», in vista della revisione del sistema tributario prevista dal governo a fine luglio.

«Serve un intervento di riforma complessivo, è un'occasione fondamentale ed epocale per far correre le nostre imprese e che sia utile a tutto il paese», ha continuato Orsini. Semplificare, per il vice presidente di Confindustria, vuol dire togliere adempimenti che non hanno senso in questo momento storico. Oppure capire l'effettivo ritorno.

Per esempio sulla fatturazione elettronica «le imprese hanno lavorato ma non hanno avuto un riscontro in termini di semplificazione». C'è poi il tema delle agevolazioni: «ora non è facile capire quanto hanno scaricato a terra. Non vuol dire abolirle, ma valutarle», ha continuato Orsini, che ha allargato il raggio non solo alle imprese ma alle famiglie «il paese invecchia, non bisogna penalizzare le mamme».

Oggi il fisco si presenta come un Frankenstein, ha aggiunto, misure stratificate e complesse. Tra le priorità occorre la definitiva abolizione dell'Irap, che può essere importante anche per attrarre investimenti. «E' importante non politicizzare la riforma. Le parti sociali, la politica e le imprese devono andare nella stessa direzione, altrimenti non si realizzerà la riforma del futuro».

Orsini nel pomeriggio, intervenendo ad un convegno di Banca Akros - Banco Bpm, si è soffermato sul rapporto banche e imprese. «Per avere imprese forti servono banche forti. Abbiamo bisogno di credito e di attenzione ai territori e alle imprese, con i loro dipendenti. Servono tre poli per avere un sistema bancario forte, vicino a noi, che ci possa accompagnare nei nostri investimenti», ha detto ancora il vice presidente di Confindustria.

Per crescere bisogna puntare anche ad una maggiore patrimonializzazione delle imprese: bisognerebbe istituire incentivi fiscali forti per le imprese che varano aumenti di capitale e per chi investe nel capitale delle aziende, tema che va affrontato nell'ambito del Pnrr, con una attenzione uguale a quella riservata alle riforme. Orsini ha parlato anche del problema dell'indebitamento delle imprese e della necessità di allungare il debito: il decreto Sostegni bis ha allungato i tempi da 6 a 10 anni. Ora, ha sottolineato, occorre un rapido via libera da parte della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



PANORAMA

AD APRILE +1,8%

Attività industriale ai livelli pre covid Bonomi: «L'Italia è ripartita»

Ad aprile l'Istat stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale sia salito del +1,8% rispetto a marzo e del +79,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente in piena crisi Covid. È il quinto aumento consecutivo mensile. L'indice ha

superato i livelli pre pandemia. Bonomi (Confindustria): il Paese è ripartito. — a pagina 21

La rimonta dell'industria, produzione in crescita per il quinto mese: +1,8%

I dati Istat

L'indice della produzione rimbalza e supera i livelli precedenti alla pandemia

Bonomi: il Paese è ripartito, polemiche su licenziamenti senza fondamento

Filomena Greco

TORINO

In recupero il dato sulla produzione industriale, per il quinto mese consecutivo. Lo rivela l'ultima indagine dell'Istat che fotografa le buone performance congiunturali di tutti i settori, esclusa la produzione farmaceutica, con un rimbalzo a due cifre su aprile 2020, periodo caratterizzato dalle misure legate a lockdown e allarme sanitario.

Secondo l'elaborazione dell'Istat nel mese di aprile l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dell'1,8% rispet-

to al mese di marzo scorso. Considerando la media del periodo febbraio-aprile, poi, il livello della produzione è cresciuto dell'1,9% trimestre su trimestre. Si tratta dunque del quinto mese consecutivo di



Peso: 3-1%, 21-25%



crescita congiunturale, con il livello dell'indice della produzione indu-

striale che di fatto recupera e supera i valori registrati prima della pandemia (+1,2% su febbraio 2020). Recupero e crescita dunque, che passa attraverso i settori manifatturieri della fabbricazione di macchinari e attrezzature - cresciuto del 3,1% su marzo del 2021 e rimbalzato del 109,7 rispetto allo stesso mese del 2020 -, i trasporti, cresciuti del 6,7% su marzo 2021 (+327,3% su aprile 2020, periodo di chiusura delle fabbriche auto), il tessile (+3,6%, in recupero del 363% sullo stesso periodo dell'anno scorso). In questa dinamica positiva nella quale tutti i principali settori di attività registrano incrementi su base mensile, spicca la performance osservata in particolare per i beni strumentali che di fatto trainano la ripresa (+3,1% mese su mese). Insomma, «la polemica sul blocco dei licenziamenti e la sua proroga credo abbia perso ogni fondamento. I dati economici stanno significando che il Paese è ripartito», ha commentato ieri il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, «per il quinto mese consecutivo la produzione industriale aumenta, nei primi quattro mesi dell'anno l'industria manifatturiera ha assunto 123 mila persone in più: credo che ormai il Paese sia indirizzato sulla crescita che dovrebbe essere il solo obiettivo che dobbiamo avere tutti noi».

Quanto al rapporto con lo stesso

periodo del 2020, l'indice segna un recupero del 79,5%. «In termini tendenziali - commenta l'Istat - l'indice corretto per gli effetti di calendario registra fortissimi incrementi per quasi tutti i settori, dovuti ai livelli produttivi particolarmente bassi dell'aprile dello scorso anno», periodo in cui si sono registrate le maggiori restrizioni all'attività produttiva per il contenimento dell'epidemia di Covid-19». In effetti tutti i principali settori di attività economica registrano aumenti «straordinari» su base tendenziale, ad esclusione della produzione di prodotti farmaceutici di base (-3,2%), settore letteralmente esploso durante le

settimane di lockdown e di allarme sanitario nella primavera del 2020

L'indice destagionalizzato mensile dunque mostra aumenti congiunturali in tutti i settori a cominciare dai beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%). Tra i settori con le performance più vivaci ci sono i trasporti - più 6,7% su marzo 2021 - e il tessile, che recupera il 3,6%. In terreno negativo, anche su base congiunturale, il settore della produzione farmaceutica, bene invece i macchinari e anche la metallurgia. La produzione industriale dunque risale la china a partire da dicembre scorso e con il +1,8% di aprile su marzo sembra accelerare.

Secondo Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo, che ha recentemente rivisto al rialzo al 4,6% la stima sul Pil italiano nel

2021, «si rafforzano le prospettive di ripresa, che nei prossimi mesi verrà non solo dall'industria ma, in misura crescente, dai servizi». «Pensiamo - aggiunge nella nota Mameli - che l'output sia destinato anche nei prossimi mesi a permanere su livelli superiori a quelli pre-pandemici». La ripresa della produzione industriale «è una buona notizia per l'economia italiana» sottolinea il Codacons che parla dei numeri di aprile relativi all'industria come di «un segnale importante, che fa ben sperare per il futuro del Paese» come afferma il presidente Carlo Rienzi. Secondo l'associazione dei consumatori, però, sulla ripresa della produzione pesa la crisi dei consumi che ancora si registra nel Paese, con i beni di consumo che ad aprile arrancano, «e segnano la crescita più bassa tra tutte le voci, +0,5%» aggiunge Rienzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mameli (Intesa Sanpaolo): «La ripartenza ci sarà non solo nell'industria ma anche nei servizi»



Peso: 3-1%, 21-25%



Il quadro Istat: tutti i settori registrano incrementi, spicca quello osservato per i beni strumentali

L'industria torna ai livelli pre-Covid Pd e M5S rilanciano sui licenziamenti

ROMA Cinque mesi di crescita consecutiva consentono all'indice della produzione industriale di tornare ai livelli precedenti la pandemia. Con il balzo dell'1,8%, segnato ad aprile, la produzione industriale italiana si riporta, dunque, al di sopra delle condizioni del febbraio 2020. Un segnale che le attività produttive e l'industria hanno ripreso a marciare nella direzione giusta, confermando le crescite dei mesi precedenti. Un quadro complessivo che spinge Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, a intervenire per evidenziare un duplice aspetto: «I dati economici stanno significando che il Paese è ripartito. La polemica sul blocco dei licenziamenti e la sua proroga credo che ormai abbia perso ogni fondamento». In realtà, sia il fronte politico sia quello sindacale sono impegnati in una corsa contro il tempo per cercare una mediazione sul blocco dei licenziamenti, evitando che il 30 giugno, dopo 15 mesi di cristallizzazione le grandi aziende riprendano a tagliare la forza lavoro.

La soluzione potrebbe arri-

vare dagli emendamenti al decreto Sostegni Bis, presentati in commissione Bilancio alla Camera. Tra le proposte di modifica figura quella del Pd, che punta a ulteriori 13 settimane di cassa Covid aggiuntiva, dal primo luglio a fine settembre, per le imprese

in crisi. Il M5S propone, invece, di prorogare il blocco al primo settembre, mentre Leu prefigura un ulteriore stop ai licenziamenti fino al 31 ottobre. In attesa di una scelta definitiva, che dipenderà dalle mosse del premier Mario Draghi, la giornata di ieri resta contrassegnata dai dati certificati dell'Istat, che riassume così il balzo della produzione industriale: «Tutti i principali settori di attività registrano incrementi su base mensile, tra cui spicca quello osservato per i beni strumentali. In termini tendenziali, l'indice registra fortissimi incrementi per quasi tutti i settori, dovuti ai livelli produttivi particolarmente bassi dell'aprile dello scorso anno». Nel confronto su base annua le crescite spettacolari della produzione industriale di settori come, per

esempio, industrie tessili e abbigliamento(+363,2%), fabbricazione di mezzi di trasporto(+327,3%), fabbricazione di articoli in gomma e plastiche(+149,3%), non devono fuorviare e sono spiegabili, appunto, «in ragione del dato eccezionalmente basso di aprile 2020», quando molte attività lavoravano a scarto ridotto o, addirittura, erano ferme a causa del lockdown. Tutti i principali settori di attività economica, ad esclusione della produzione di prodotti farmaceutici di base, che segna una flessione del 3,2%, registrano, del resto, aumenti su base tendenziale. Non a caso, l'indice della produzione industriale evidenzia ad aprile un +79,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Ciò che conta sono, soprattutto, i dati su cui si sofferma l'Istituto di statistica per indicare il cambio di rotta rispetto al 2020. «Nella media del periodo febbraio-aprile il livello della produzione cresce dell'1,9% rispetto ai tre mesi precedenti», ricorda l'Istat, che aggiunge: «L'indice destagionalizzato mensile mostra aumenti congiunturali in tutti i

raggruppamenti principali di industrie: variazioni positive caratterizzano i beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%)».

Un elenco di progressioni che sembra rassicurare il fronte sindacale. «I dati sulla produzione industriale autorizzano a sperare che l'industria italiana abbia iniziato il percorso di ripresa. L'inversione del ciclo negativo pare strutturarsi con basi più solide», osservano il segretario confederale della Cgil, Emilio Miceli, e il coordinatore della Consulta della Confederazione, Fausto Durante.

Andrea Ducci

Decreto sostegni bis

Tra le proposte di modifica il Pd punta a altre 13 settimane di cassa Covid

A settembre

Per i Cinquestelle il blocco va prorogato fino a settembre, per Leu fino a fine ottobre

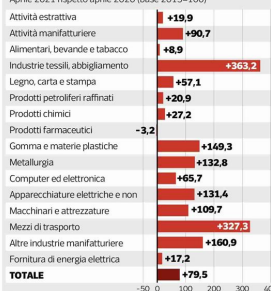
La parola

PRODUZIONE INDUSTRIALE

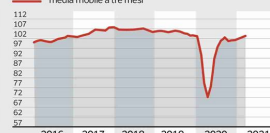
L'indice della produzione industriale misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione effettuata dall'industria (con esclusione del settore costruzioni). L'indagine mensile sulla produzione industriale viene effettuata direttamente presso un panel di circa 5.100 imprese, che comunicano i dati relativi a poco più di 10 mila flussi mensili di produzione, definiti generalmente in termini di quantità fisiche.

La ripartenza

I SETTORI
Variazioni percentuali della produzione industriale
Aprile 2021 rispetto aprile 2020 (base 2015=100)



PRODUZIONE INDUSTRIALE
Gennaio 2016 - aprile 2021 (base 2015=100)



PIL E DISOCCUPAZIONE (variazioni %)



Peso: 54%

I DATI DI UNIONCAMERE SULLE IMPRESE DELLA REGIONE SICILIA

L'export è in sofferenza

L'emergenza sanitaria ha tagliato del 10,2% le vendite all'estero nel primo trimestre dopo il -24% dello scorso anno. Tengono i prodotti agricoli e alimentari. In caduta i petroliferi. Mercati preferiti sono quelli dell'Ue

DI ANTONIO GIORDANO

Export siciliano in grande sofferenza con l'emergenza sanitaria collegata al Covid-19 che ha ulteriormente tagliato la vendita di merci e prodotti siciliani all'estero di un ulteriore 10,21%. Nel 2020 si era già registrata una flessione del -24,25% e nel 2019 la riduzione era stata già allarmante con -14%. Dagli oltre 2 milioni e 230mila euro del I trimestre 2020 si è passati ai 2 milioni del I trimestre di quest'anno. Anche quest'anno va evidenziata una pesante caduta di coke e prodotti petroliferi raffinati (-26,82%) rispetto al I trimestre 2020, ma anche le attività artistiche, sportive, divertimento e intrattenimento con -49%; pesanti perdite anche per legno e prodotti connessi, carta e stampa -28%; in caduta gli apparecchi elettrici con -25,23%. Le migliori percentuali si registrano nell'Isola soprattutto con riferimento ai mezzi di trasporto +172%, ai prodotti della pesca e dell'acquacoltura con +99,4%, a sostanze e prodotti chimici +32,23%, ai metalli +46%. Tengono sempre i prodotti agricoli, animali e caccia +6,8%; alimentari, bevande e tabacco +3,6%; tessili, abbigliamento e accessori +4,8%; articoli farmaceutici e chimici

+9,43%; macchinari e apparecchi +10,7%; prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento +11,8%. I dati sono dell'Osservatorio di Unioncamere Sicilia sull'andamento del commercio relativi al I trimestre 2021 rispetto allo stesso periodo 2020.

«Purtroppo questi dati ci confermano quanto sappiamo da mesi. È evidente che l'emergenza sanitaria legata alla pandemia, che ha influenzato e condizionato ogni aspetto della nostra vita, non può che portare numeri così negativi anche sul fronte delle esportazioni che da sempre costituisce un anello fondamentale dell'economia siciliana», spiega il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace, «questi dati relativi al primo trimestre 2021 sono pesanti e condizionano inevitabilmente l'intera economia siciliana, non soltanto l'export. C'è un crollo in tutte le attività legate agli spettacoli, allo sport e all'intrattenimento che la dice tutta su quello che abbiamo vissuto. Stiamo assistendo ogni giorno ad un collasso dell'economia dell'Isola».

Con riferimento all'export della Sicilia per area geografica si registrano flessioni, sempre rispetto al primo trimestre 2020, nei vari continenti: -44,7% in Africa settentrionale; -63,7% altri paesi africani, -20,1% America meridionale, -18% America settentrionale, -45,6% Medio

Oriente, -32,1 % Asia centrale. Perdita minima nell'export in Europa di circa mezzo punto percentuale. Le uniche aree continentali in terreno positivo sono Oceania +45%, Asia Orientale +32,24%. Nella classifica dei paesi collegata all'export della Sicilia le flessioni maggiori si rilevano su Stati Uniti -19,4%, Francia -23,2%, Croazia -61%, Tunisia -42%. Ottima performance su Singapore con il miglior risultato +244%; bene anche Belgio +54,3%, Regno Unito +58,7%, Turchia +69% e Cina +53,7% e Malta +30%.

«Se guardiamo ai dati relativi alle aree geografiche», osserva Santa Vaccaro, segretario generale Unioncamere Sicilia, «notiamo che circa il 50% del valore complessivo dell'export siciliano è destinato a paesi dell'Unione Europea, seguiti da Asia orientale, poi Africa settentrionale e America settentrionale. Naturalmente, tutte hanno subito una flessione importante, tranne Asia orientale e Oceania che registrano un andamento positivo. Per volume di fatturato nel primo trimestre 2021 i Paesi dove la Sicilia ha esportato di più sono Stati Uniti, Spagna e Singapore», conclude Vaccaro. (riproduzione riservata)



Peso:34%




**SICILIA
stop
ASTRAZENECA**

**In attesa
della decisione
delle autorità nazionali
la Regione sospende
la somministrazione
della prima dose
agli under 60
Morta a Genova
la 18enne colpita
da trombosi
dopo il vaccino**

Vaccine AstraZeneca
5 ml
[recombinant])
use
al (10 x 0.5 ml doses)
Lot 1423474
EXP 11/2021

LORENZO ATTIANESE, MANUELA CORRERA pagine 2-3

La Sicilia anticipa tutti «Stop vaccino Astrazeneca a chi ha meno di 60 anni»

Circolare della Regione. «In attesa del pronunciamento ufficiale niente più prime dosi del siero anglo-svedese. Ok a inoculazione seconde dosi»

PALERMO. La Regione Siciliana ha anticipato tutti sul caso AstraZeneca e ieri pomeriggio, con una circolare del Dasoe, il Dipartimento regionale per le attività sanitarie e osservatorio epidemiologico, ha deciso la sospensione immediata della somministrazione delle prime dosi di vaccino Vaxzevria (AstraZeneca) agli under 60.

«Alla luce delle recenti notizie di stampa - è scritto nella circolare - relative alle posizioni assunte dal Presidente del Comitato Tecnico Scientifico, in riferimento al bilancio rischi-benefici, circa la somministrazione del vaccino Vaxzevria ai soggetti di età inferiore ai 60 anni, e in attesa di un pronunciamento ufficiale da parte del

medesimo organo, si dispone in via cautelativa la sospensione con effetto immediato della somministrazione del vaccino AstraZeneca a tutti i cittadini di età inferiore ai 60 anni».

Come detto, però, il provvedimento adottato con urgenza dal Dipartimento, non riguarda le seconde dosi. «Resta ferma, tuttavia, - aggiunge la circolare - in assenza di evidenza scientifica contraria, la possibilità di procedere con l'inoculo della seconda dose di vaccino a quanti ne abbiano diritto».

Il provvedimento arriva nel giorno in cui si sono registrati 284 nuovi positivi al Covid 19 su 13.803 tamponi processati, con una incidenza che rimane

al 2,1%. La Regione è stata, anche ieri, al secondo posto in Italia per numero di contagi giornalieri. Le vittime sono state 3. La fondazione Gimbe evidenzia che «nella regione nella settimana migliorano i dati dei casi attualmente



Peso: 1-28%, 2-29%

positivi per 100.000 abitanti (sono 158, il 24,5% in meno) e risultano in diminuzione i nuovi casi rispetto alla settimana precedente. Sotto soglia di saturazione i posti letto in area medica e terapia intensiva occupati da pazienti Covid. La percentuale di popolazione con ciclo completo di vaccinazione è pari al 21,8% a cui aggiungere un ulteriore 19% solo con prima dose».

Da oggi intanto arrivano due nuove forniture di vaccini per un totale di 27.900 dosi. Gli speciali furgoni di Sda consegneranno nelle farmacie ospedaliere 15.000 fiale del tipo Moderna, destinate a Palermo, e 12.900 Jannsen di Johnson & Johnson così suddivise nei centri dell'Isola: 500 a Enna, 3.200

Palermo, 1.100 Erice, 2.800 Giarre, 1.600 Milazzo, 1.000 Siracusa, 800 Ragusa, 1.100 Agrigento, 800 Caltanissetta. E oggi alle 8.30, parte la vaccinazione nella sede del mercato Campagna Amica di Marsala, in via Lungomare Mediterraneo. Si tratta della prima tappa dell'iniziativa di Coldiretti che nei prossimi giorni sarà avviata anche al mercato Campagna Amica di Trapani in via Libica e in tutte le province grazie alla convenzione firmata con l'assessorato per la vaccinazione nei luoghi di lavoro. ●



Peso: 1-28%, 2-29%

L'annuncio da Favignana al termine della due giorni nelle Egadi

E Musumeci sogna la ricandidatura il 25 e 26 giugno la sua kermesse

di Claudio Reale • a pagina 2



▲ **Lo stabilimento Florio** Il presidente Musumeci in visita nel museo ospitato dall'antica struttura a Favignana

Aliscafi, acqua, rifiuti le zavorre che frenano il rilancio delle isole

Musumeci chiude a Favignana la due giorni nelle Egadi. L'annuncio del contenzioso contro la Liberty. Presto la capienza passerà all'80 per cento

di Claudio Reale

FAVIGNANA – Da un lato un passo avanti, dall'altro una dichiarazione di impotenza. Il presidente della Regione Nello Musumeci sceglie Favi-

gnana per annunciare che il Comitato tecnico-scientifico nazionale ha dato il via libera all'aumento della capienza sugli aliscafi per collegare tutte le isole minori d'Italia, ma nelle Egadi finisce per essere incalzato

dagli isolani che protestano per l'aumento unilaterale delle tariffe deciso da Liberty lines: chi ha casa qui (o in un'altra delle isole minori) ma non è residente, infatti, pagava fino a qualche mese fa un biglietto agevo-



Peso: 1-21%, 2-64%

lato, che adesso la monopolista ha deciso di cancellare.

Incalzato dai giornalisti davanti ai vertici della compagnia, Musumeci prova una controffensiva: «Ne parleremo con l'azienda, il monopolio non deve consentire il risanamento dei bilanci ai danni delle famiglie». È poca roba, un mero buffet: tanto più che a poca distanza da lui l'amministratore dell'azienda, Alessandro Forino, fa orecchie da mercante: «Noi – allarga le braccia – riteniamo che per chi ha una casa a Favignana non possa essere un problema un leggero incremento».

Il punto è che l'incremento non è leggero: «Prima – calcola Antonina Vultaggio – andata e ritorno costavano 7 euro. Ora 25: solo per una famiglia di quattro persone 100 euro a weekend». Così, più tardi, durante l'incontro con il consiglio comunale, il sindaco Francesco Forgiione coglie la palla al balzo, solleticando la differenza politica che lo separa dal governatore con una citazione di Pietro Ingrao al congresso del Pci del 1966: «Non sarei sincero se dicesi a voi che sono rimasto persuaso – provoca – il monopolio colpisce l'economia dell'arcipelago». Così Musumeci prova a rilanciare: «Apriremo un contenzioso con la compagnia», concede. «Inseriranno questa regola nel prossimo bando», gli lan-

cia l'assist il dirigente generale del dipartimento Infrastrutture Fulvio Bellomo.

Così passa quasi in secondo piano l'altra notizia, il via libera del Cts: secondo gli esperti è l'ora di riportare dall'attuale 50 per cento all'80 la capienza degli aliscafi. «Adesso – osserva Musumeci – serve un decreto del ministro della Salute Roberto Speranza». «Spesso – annota il sindaco – capita che i residenti restino a terra perché sugli aliscafi non c'è abbastanza posto». Sembra fatto apposta: appena finisce l'incontro arriva trafelata la vicepresidente del Consiglio comunale, Antonella Armetta. «Scusate il ritardo – si giustifica – non c'erano abbastanza posti sull'aliscafo».

Non è ovviamente l'unico problema di queste isole. Forgiione prova a elencarne diversi: le difficoltà di approvvigionamento idrico, il complicatissimo sistema di smaltimento di rifiuti, le carenze storiche di personale, l'assenza di un collegamento con la rete elettrica che costringe a usare i generatori a gasolio, la presenza di tre soli forestali per contrastare gli incendi. L'elenco è lungo, ma potrebbe continuare: a Levanzo, ad esempio, da qualche anno non c'è più la scuola, e quindi chi ha dei figli è costretto a fare la spola con Trapani o Favignana. «Gli studenti –

constata Dafne Borgia, la giovanissima assessora alla Scuola che vuol portare la freschezza dei suoi 26 anni nell'arcipelago facendolo diventare una meta per il south working – i bambini sono solo due, siamo stati costretti per legge». Musumeci prende appunti, annuisce, sorride: «Ci stiamo lavorando», si limita a ribattere alla fine, nonostante il suo mandato volga all'epilogo.

Semmai il governatore si sofferma sui vaccini. Visita l'incantevole hub allestito nell'ex tonnara e prova a scommettere ancora sulle immunizzazioni per i turisti – «Saranno un'opportunità» – ma poi allarga le braccia quando gli si chiede cosa ne sarà dei tanti precari mandati in prima linea a gestire l'emergenza: «Dipende dal governo nazionale – si schermisce – speriamo che si dia loro la precedenza sui concorsi pubblici». Mere speranze con un'unica certezza, l'ennesima difesa di Ruggero Razza: «Non può essere sufficiente un avviso di garanzia per essere esclusi», dice il governatore mentre cammina per il centro con la prefetta Filippina Cocuzza. È l'unico punto fermo. Su tutto il resto c'è solo una dichiarazione di impotenza.

**Il sindaco Forgiione
"Il monopolio
ci penalizza, scarse
le risorse idriche
e poche le scuole**

**La doppia tratta
andata e ritorno
costava 7 euro
a persona
ora è lievitata a 25**



Nell'isola
Musumeci visita
"l'ospedale"
delle tartarughe.
A destra, un
aliscafo della
Liberty Lines
e sotto lo
stabilimento
Florio diventato
un hub



Peso: 1-21%, 2-64%

**Isole minori****Cento milioni
per la portualità**

Servizio a pagina 2



Lo annuncia il presidente della Regione Musumeci in visita alle Egadi

**Portualità delle isole minori,
in arrivo 103 milioni di euro****“Turismo? Partita si gioca su qualità, infrastrutture e trasporti”**

PALERMO - “Con l'assessore Falcone siamo impegnati in un confronto costante con i ministeri dell'Ambiente e delle infrastrutture. Abbiamo previsto per la portualità delle isole minori della Sicilia 103 milioni di euro”.

A dirlo è stato il Presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, in visita ufficiale ieri nell'arcipelago delle Egadi, a margine dell'inaugurazione della Stazione marittima di Favignana, realizzata dallo stesso governo regionale e prima di una tappa nell'ex stabilimento Florio per incontrare la Giunta e il consiglio comunale e di un saluto al personale sanitario e del volontariato impegnato nell'hub vaccinale.

“È una struttura molto razionale, dotata di servizi e adeguata a un contesto che speriamo possa crescere e

consolidarsi nel tempo - ha proseguito Musumeci -. Ne abbiamo aperta una in ogni isola minore della Sicilia. Ci sembra giusto farlo perché il turismo non si improvvisa: bisogna offrire servizi di qualità. Per le infrastrutture qui e non solo stiamo lavorando con grande impegno”.

Per il presidente della Regione siciliana la competizione sul fronte del turismo “si gioca sul piano della qualità, della politica dei trasporti”.

“Il turista va cercato perché la competizione nel Mediterraneo è cresciuta: c'è la Grecia e il Nord Africa è tornato appetibile - ha concluso -. Noi dobbiamo attrezzarci sul piano infrastrutturale e della qualità dei servizi e dotare un'isola minore di una stazione marittima nel suo scalo portuale mi sembrava il primo passo. Perché non è stato fatto dieci, venti, trenta anni fa?”.

Musumeci ha voluto lanciare un segnale preciso specificando che l'intento è quello di capire “quali sono le esigenze di queste comunità, che devono avvertire la Regione vicina sempre”. Non solo turismo, dunque, ma anche tutela della costa: “Abbiamo bisogno - ha spiegato Musumeci - di un intervento immediato per salvaguardare la fascia costiera dalla caduta massi che avviene con sempre mag-



Peso: 1-1%, 2-35%



giore frequenza e per questo ho dato disposizione alla struttura contro il dissesto idrogeologico perché si predisponga un progetto per mettere in sicurezza la costa”.

Facendo riferimento a Favignana, Musumeci ha spiegato che l'unica strada interna è a fondo naturale, pressoché impercorribile. “Questo non è possibile in un'isola, che si candida a diventare, insieme alle altre isole minori siciliane, un polo di attrazione turistica”, ha detto.

Soddisfatto della visita il sindaco

Francesco Forgione: “Per noi oggi è un momento importante perché la presenza di un presidente della Regione per la prima volta nell'isola di Levanzo dimostra che il dialogo tra le istituzioni non solo è necessario, ma può essere proficuo se al centro c'è l'interesse della comunità e l'impegno oltre che alla valorizzazione e alla difesa del nostro territorio, anche ad investire sul futuro a partire dalle potenzialità che queste isole hanno e che spesso non vengono considerate”.

Musumeci ha infine annunciato l'istituzione a Favignana di un presidio stagionale con i vigili del fuoco a Favignana. Tra qualche giorno sarà firmata una convenzione con il Comando nazionale dei vigili del fuoco e il sindaco dell'arcipelago. L'obiettivo è quello di “potenziare il dispositivo per il salvataggio e il soccorso alle persone, per il contrasto dei fenomeni di incendio e di eventi incidentali di altra natura” nelle isolette del Trapanese. L'onere finanziario sarà a carico della Regione, mentre il Comune provvederà a mettere a disposizione un edificio per ospitare la squadra dei vigili del fuoco e i relativi mezzi e attrezzature antincendio. Il presidio sarà operativo ogni giorno (dalle 8 alle 20) con 3 unità di personale. (pp)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Musumeci e il sindaco Forgione



Peso: 1-1%, 2-35%

**GLI INTERVENTI COMPLEMENTARI AL "PNRR"****Comuni etnei esclusi dai fondi, "cancellato" il sisma 2018**

CATANIA. «Non è possibile che i terremotati dell'area etnea vengano dimenticati, e non è la prima volta». Questo il commento della senatrice di FdI, Tiziana Drago, della commissione bicamerale Questioni regionali, sull'esclusione dal Fondone del "Pnrr" dei Comuni dell'area metropolitana di Catania colpiti dal sisma di Santo Stefano del 2018. La conversione in legge del dl prevede misure urgenti relative al Fondo complementare al "Pnrr" e altre misure urgenti per gli investimenti. Un piano di circa 30 miliardi, di cui 1.780 milioni dal 2021 al 2026 da iscrivere, nei capitoli dello stato di previsione del ministero dell'Economia, riferiti al programma di interventi per le aree dei terremoti del 2009 e 2016: 220 milioni per il 2021, 720 milioni per il 2022, 320 milioni per il 2023, 280 milioni per il 2024, 160 milioni per il 2025 e 80 milioni per il 2026.

«Durante la seduta in commissione bicamerale Questioni regionali, al parere, secondo quanto emerso dalla Conferenza Stato-Regioni, è stato aggiunto, tra le osser-

vazioni, il riferimento al sisma del 2012, sorvolando sul terremoto del 26 dicembre 2018 che ha coinvolto ben 9 paesi etnei - prosegue Drago, che sta preparando gli emendamenti - . Sono convinta che sia dovere delle Istituzioni aiutare tutti i territori nella ricostruzione e nella ripresa economica dei siti coinvolti da terremoti, senza discriminazioni. Auspico un rapido cambio di rotta, affinché anche il Catanese ma anche altri territori abbiano accesso a questi fondi. Dov'è il governo di unità nazionale? Perché in conferenza Stato-Regioni non si sono inclusi tutti i territori terremotati?».

ANGELA SEMINARA



Peso: 9%

Per la Sicilia perdita di 13 miliardi da recuperare 800mila posti

Il Report del Diste:
nel 2020
l'economia è
calata del 10,1%, il
2021 è partito col
recupero dell'1%,
consumi in ripresa
del 2,4%

PALERMO. Il 53° Report Sicilia del Diste consulting rileva che causa Covid-19, l'economia siciliana ha subito l'anno scorso una contrazione del 10,1% in termini reali, meno peggio di quanto paventava il Report precedente. Una flessione comunque gravissima, che ha significato una perdita di produzione di 13 miliardi di euro in termini monetari, dovuta in prevalenza al ramo dei servizi (83% del crollo totale), ma che ha toccato anche industria (12%), costruzioni (3%), agricoltura (2%). Tra i settori, le perdite maggiori sono per il fatturato dei servizi di alloggio e ristorazione (21%), commercio (14%), trasporti e magazzinaggio (12%), attività artistiche, intrattenimento e servizi connessi (7%). Dal lato della domanda, il calo è superiore a 10 miliardi, di cui il 90% dovuto ai consumi e il resto agli investimenti. L'occupazione, schermata dal divieto di licenziamento, ha concluso l'anno con una flessione dell'1,1% che ha colpito donne, giovani, precari. La debolezza dell'economia è proseguita nel 2021, anche se con l'inoltro della primavera emergono incipienti segni di schiarita. Per il primo semestre 2021 si prefigura un acquisito congiunturale di oltre l'1%, che permette di recuperare una frazione della predetta perdita di produzione. Ciò non significa che il sistema economico stia uscendo dalla voragine, ma soltanto che l'attività comincia con lentezza a rianimarsi. Se la campagna vaccinale raggiungerà un buon livello entro l'estate, già in autunno, per l'effetto combinato della ripresa delle attività e dei primi stimoli indotti dal "Recovery", domanda e produzione potranno avviare una concreta fase di ripresa. Il graduale impiego dei fondi del "Next Generation EU" potrà far tornare

nel breve termine l'economia ai blocchi di partenza, ma non incidere in modo significativo sul divario del Pil per abitante, salito a -40% sulla media italiana e ad oltre il 50% rispetto alle regioni del Nord; e nemmeno sull'occupazione: per riequilibrare il mercato del lavoro la Sicilia avrebbe bisogno di oltre 800 mila occupati in più di quelli di oggi. Il tentativo di ridurre entro limiti tollerabili i tanti gap esistenti richiede estesi programmi di riforme strutturali e massicce dosi d'investimento ben oltre il 2026. Da questo punto di vista il "Pnrr" rappresenta una leva irripetibile per affrontare il problema delle disuguaglianze che mortificano i cittadini del Sud e delle Isole, oscurano la fiducia sul futuro, comprimono la crescita dell'Italia tutta. Molto è ancora da definire per superare le fragilità del sistema e le difformità di cittadinanza.

Insomma, il piano è pronto e i fondi stanno per arrivare, la sua riuscita dipenderà da come verrà implementato, se sulle linee indicate dall'Ue o seguendo modelli del passato. Nel frattempo, le proiezioni Diste per l'anno in corso indicano una crescita del Pil prossima al 2,7% in termini reali, e un primo cauto avvicinamento alla situazione pre/pandemia: il recupero di produzione rispetto al 2020 è di circa 4 miliardi e mezzo in termini monetari. Il Pil pro capite è atteso toccare i 17.113 euro, con un aumento di 730 euro sul 2020. I rischi che incombono sulle previsioni riguardano - oltre alle consuete incertezze dovute alla carenza e/o scarsa qualità dei dati o a errori interpretativi - eventuali intoppi della campagna vaccinale e/o improvvisi mutamenti di tendenza della crisi epidemiologica.

Gli investimenti fissi sono la componente più dinamica della domanda, scontando un incremento atteso del 6,9% sostenuto dal settore industriale e dal rasserenamento del clima di fiducia, nonché dalla moderazione dei problemi di liquidità facilitata dalle garanzie pubbliche sui prestiti.

L'aumento della spesa d'investimento è apprezzabile sia per le costruzioni (+7,4%) che per i beni strumentali (+6,3%). I consumi dovrebbero riprendere il 2,4% in termini reali, incontrando limiti negli squilibri del mercato del lavoro e nelle scarse disponibilità di bilancio delle famiglie. La spesa di consumo per abitante è attesa risalire a 12.845 euro, con il reperimento di 430 euro sull'anno precedente. Dal lato dell'offerta è previsto un rimbalzo del valore aggiunto prodotto dal ramo delle costruzioni (+7,8%), trainato dagli interventi di riqualificazione abitativa e dagli investimenti in infrastrutture. Bene la crescita del valore aggiunto dell'industria (+6,9%), dopo un quinquennio connotato da un calo del 18%. Stenterà a riprendersi il ramo dei servizi, +2,0% il valore aggiunto.

IL QUADRO GENERALE

Per il settore dei servizi
un danno dell'83%
flessione dell'occupazione
limitata all'1,1% dal blocco
dei licenziamenti
Il divario del Pil
per abitante è salito
al 50% rispetto al Nord



Peso: 35%

Blocco licenziamenti con opzione selettiva intesa ancora possibile

Nodo aperto. I dem rilanciano la proposta chiedendo un patto tra imprese e sindacati. Pioggia di emendamenti al Sostegni Bis

CHIARA SCALISE

ROMA. Il conto alla rovescia è già iniziato e partiti e sindacati non rinunciano a cercare una mediazione sul blocco dei licenziamenti. Che si parta da posizioni distanti è un dato di fatto, con i rappresentanti dei lavoratori fermi sulla richiesta di proroga per tutti e Carlo Bonomi che definisce invece la polemica «ormai priva di fondamento», ma è altrettanto certo che in Parlamento la maggioranza sarà obbligata a confrontarsi. Sono una valanga le proposte di modifiche presentate al dl Sostegni bis dai gruppi parlamentari: 4mila gli emendamenti depositati in commissione alla Camera. Ci sarà spazio per affrontare una moltitudine di temi, dalle partite Iva al Superbonus, ma sarà il lavoro questa volta il capitolo che richiederà lo sforzo principale di sintesi. A dividere resta la questione della selettività: l'idea piace al Pd che alla proposta affianca quella di un patto tra imprese e sindacati. Evocato nei giorni scorsi da **Confindustria** e anche dalla Cisl, in questo caso assume una declinazione «concreta». La proposta chiave del Pd-frutto di un lavoro di mediazione all'interno del partito - prevede infatti 13 settimane di cassa Covid aggiuntiva, dal primo luglio a fine settembre, per le imprese in crisi ma a patto che sottoscrivano un accordo con le organizzazioni sindacali. L'indicazione dei settori - oggetto dei dubbi di alcuni

che paventano il pericolo di scelte arbitrarie e dunque contestabili davanti ai giudici - spetterebbe a un decreto ministeriale (del Lavoro e dello Sviluppo economico). A questo punto scatterebbe il blocco delle procedure di licenziamento. Una strategia più progressiva che porterebbe comunque al ripristino della «normalità», spiega Gianluigi Pellegrino, esperto di diritto amministrativo e costituzionale, secondo cui dunque la scelta di sbloccare i licenziamenti in maniera selettiva è «fattibile».

I Dem rivendicano - in un dialogo a distanza con la Lega - di essere stati i primi a porsi il problema della proroga e si dicono consapevoli della necessità di trovare un punto di equilibrio per garantire la salvaguardia dei posti di lavoro e la ripresa economica. Di proroga tout court a fine ottobre parla invece LeU, che però guarda anche al mondo delle Partite Iva. L'anno bianco dei contributi rischia di finire in un nulla di fatto per il 90% di questi lavoratori, circa 2 milioni, è il conto di Stefano Fassina, che ha messo a punto un emendamento per far slittare l'obbligo di presentazione del Durr e consentire così agli autonomi di non restare tagliati fuori dalla norma approvata con l'ultima manovra. E proprio la sottosegretaria al Mef ed esponente di Liberi e Uguali, Maria Cecilia Guerra, mette in guardia dai rischi di «agire per settori», in base a criteri di selettività: il timore è di fare gli stessi errori fatti con i codici Ateco, utilizzati nei decreti ristori che hanno finito per escludere alcune categorie comunque colpite dalla crisi. E contro questa ipo-

tesi si schiera anche il nuovo Movimento cinquestelle: «Non è così - dice Giuseppe Conte - che si può affrontare l'impatto sul piano occupazionale che le ripartenze avranno». La chiave è invece la riforma degli ammortizzatori sociali. Che è nel programma anche dell'attuale governo ma che ha tempi troppo lunghi per riuscire a dare una risposta nell'immediato.

I 5S intanto alle Camere hanno però presentato un emendamento per la proroga della Cig covid e del blocco al primo settembre. Il tema è «molto delicato, si parla della vita delle persone», riconosce il presidente di Italia Viva, Ettore Rosato, che insieme a Fi è tra i più freddi rispetto all'ipotesi di prorogare il blocco. A testimoniare come sia ancora lunga la strada per una mediazione fra le forze che sostengono il governo. D'altro canto, assicura il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che pure sostiene la possibilità di un ulteriore intervento, quando il primo luglio scatterà la possibilità di licenziare «non sarà un'ecatombe».



Peso: 34%

«Plaia, ora basta con le soluzioni tampone»

Il caso. Anche ieri i canali Arci e Forcile hanno trovato il loro puntuale sbocco in mare: coro di protesta dei balneari
L'assessore Cristaldi: «Subito incontro con il sindaco, la situazione è complessa e noi non siamo i soli attori coinvolti»

L'importanza di
integrare il piano
di completamento
della fognatura
civile prevedendo
la linea delle
acque industriali

«Magari nei prossimi giorni riapriremo gli stabilimenti, ma non potremo certo consigliare la balneazione sicura ai nostri clienti, almeno finché la situazione degli scarichi a mare non sarà risolta». Così Luca Maimone, vicepresidente nazionale Assobalneari, dopo l'articolo pubblicato ieri sul mare della Plaia. Tutto ciò a meno che, si dovrebbe e potrebbe aggiungere, che chi di dovere non dica a tutti, utenti e gestori di stabilimenti, che la balneazione è già sicura. E chi lo dovrebbe fare sono, innanzitutto, gli enti preposti ai controlli delle acque prima (fine aprile) e durante il periodo estivo, periodo che, secondo il Ddg dell'Assessorato regionale alla Salute n.256/2021 "Stagione balneare 2021", viene fissato dal primo maggio al 31 ottobre.

Un altro documento datato 8 aprile 2021 e pubblicato sul portale della Regione siciliana, sezione "Acque e rifiuti", relativo ai "tratti di mare e di costa interessati da immissioni" indica chiaramente come i canali Arci (che sfocia tra i lidi Alkamar e Roma) e il Forcile (tra Belvedere e Piramidi) vengano "sbarrati dal Comune (di Catania) nella stagione balneare".

Prosegue quindi la "saga" del "mare nostrum" alla Plaia, dove ancora ieri tutto era come sempre. Compresi i canali aperti che sfociano in mare.

«Domattina (oggi, ndr) incontrerò il sindaco». E' questa l'unica "novità" filtrata ieri dal Comune.

anticipata dall'assessore al Mare, Michele Cristaldi, che poi ha aggiunto: «Di certo la situazione non è nuova, è molto complessa, e noi non siamo i soli attori coinvolti».

A saperlo bene, e ce lo ricorda Maimone, è un altro assessore della giunta Pogliese, quello all'Ecologia, Fabio Cantarella, cioè l'unico che nel mese di ottobre 2020 - dopo un'estate trascorsa a monitorare la situazione del canale Arci, allora sbarrato e a rischio sondazione, riunendo tutti gli enti competenti (Arpa, Guardia forestale, Manutenzioni, Irsap, Protezione civile, Guardia Costiera) - ha avuto il coraggio di denunciare alla Procura una situazione diventata ormai ingestibile. Non per nulla, in assenza degli ulteriori interventi che, di fatto, non sono mai stati eseguiti successivamente, l'"estate calda" è puntualmente arrivata. Ed è proprio quella di quest'anno.

Di sicuro si tratta di una questione sanitaria non nuova, o non si sarebbe prevista la chiusura dei canali nei mesi estivi, ma che non ha ancora trovato una soluzione da parte di tutte le autorità competenti. Ad esempio, proprio i canali Arci e Forcile passano per la zona industriale e la loro portata dovrebbe essere costante convogliando le acque meteoriche, ma alcune volte, come accaduto nell'estate 2020 (e denunciato), convoglia pure acque nere, superando il limite dello sbarramento e

riversando tali acque in mare. Con l'aggravante che allora si era in piena stagione balneare.

L'ennesimo segnale dell'esigenza, già espressa in sede di presentazione del piano di completamento della fognatura civile in città (già finanziato, urgente, considerato che solo il 20% delle utenze è collegato alla rete fognaria cittadina), di integrare il piano prevedendo la "linea delle acque industriali" al depuratore, utilizzando circa tre milioni di euro da attingere dalla rimodulazione del "Patto per Catania".

«Sia chiaro - sottolinea Maimone - il tema non investe solo la Plaia, ma tutte le coste dell'isola, che infatti è in infrazione comunitaria. Però sul litorale sabbioso catanese ogni anno ci riduciamo sempre all'ultimo minuto, con una soluzione provvisoria, quella delle "ture", anche discutibile se vogliamo. E senza aver mai cercato la soluzione definitiva che renda balneabile il nostro mare tutto l'anno, come potrebbe essere, attirando turisti anche d'inverno».

MARIA ELENA QUAIOTTI



Scarichi all'altezza del lido Belvedere (Foto Zappalà)



Peso: 37%



Sidra: «Nessuna competenza in merito alla gestione dei canali»

Dall'avv. Alberto Giaconia, legale di Sidra Spa e del suo presidente, Fabio Fatuzzo, riceviamo e pubblichiamo.

«Con riferimento all'articolo pubblicato sul giornale "La Sicilia" in data 10/6/2021 dal titolo «La Plaia "chiusa" per mare sporco», a firma di Maria Elena Quaiotti, in particolare, nel suddetto articolo, si legge che Sidra Spa gestirebbe i canali attraverso i quali "i reflui industriali e civili vengono sversati in mare" e che la medesima Sidra dal 2020 avrebbe sostituito Irsap nella realizzazione delle "ture" per evitare lo sversamento in mare. Le sud-

dette affermazioni e, in linea generale, il contenuto dell'articolo sopra menzionato sono frutto di errore, fuorvianti e inducono i lettori a ritenere che vi siano stati comportamenti illegittimi o anche solo di mera inerzia da parte di Sidra e del suo presidente. Si evidenzia che tali affermazioni non corrispondono a verità in quanto Sidra è totalmente estranea alla gestione dei canali di raccolta delle acque meteoriche, atteso che il Consorzio Asi di Catania in liquidazione non ha mai trasferito tali reti a Sidra. La Si-

dra, dunque, non ha alcuna competenza in merito alla gestione dei canali menzionati nell'articolo sopra citato».



Peso: 8%

CATANIA «Per gli sgravi Tari bisogna attendere»

GIUSEPPE BONACCORSI pagina III

«Sgravi Tari, dobbiamo ancora attendere Per la Cosap delibera di soppressione 2021»

Il vicesindaco Bonaccorsi. «Vedo una certa ripresa della città e le previsioni dicono che sarà un'estate molto favorevole

GIUSEPPE BONACCORSI

Vicesindaco Roberto Bonaccorsi, lei nella veste di assessore al Bilancio vede o no una possibile ripresa a Catania dopo quasi due anni bui?

«Noto una certa vivacità che sino a poco tempo fa non c'era. Il metro della mia considerazione è piazza Duomo, dove ho l'ufficio. Sino a qualche settimana fa era una piazza spenta e spesso deserta. Ora si vedono i primi gruppi di turisti, i bar sono aperti... Si intuisce una certa ripresa se la ripresa è rapportata ai mesi del 2020, perché per recuperare l'economia perduta in questi anni non basterà certo una estate e sarà difficile colmare il gap che si è perso se non in un arco temporale molto lungo. Certo avremo una ripresa, ma ci vorrà tempo per tornare ai livelli pre Covid, ma ritengo che per quanto riguarda il turismo a luglio ed agosto anche «Catania potrebbe vivere una ripresa alla grande. Lo dicono le stime economiche dei siti che indicano che Sicilia e Puglia sono le regioni più richieste dal turismo italiano e straniero. Quindi immagino e spero che sarà una estate frizzante».

Torneranno anche gli spettacoli estivi?

«Sì, ripartiranno buona parte degli spettacoli all'aperto. Anche in questo settore abbiamo cercato di trasferire delle agevolazioni, ma il bilancio riequilibrato non ci permettere libertà di movimento».

Per venire incontro alle categorie più falcidiate dal Covid avevate preannunciato degli sgravi...

«Quello che abbiamo fatto è stato possibile solo grazie agli strumenti che il governo che ci ha messo a disposizione. Le risorse alle quali possiamo attingere sono quelle che scaturiscono dalle entrate standardizzate. Il governo l'anno scorso ci ha messo a disposizione le somme che ci hanno permesso di sgravare il peso tributario per tantissime attività imprenditoriali. Altre misure sono state previste per il 2021 e di alcune abbiamo già dato esecuzione con delibere perché il governo ci ha dato i ristori. Ad esempio per tutto quest'anno non si pagherà la Cosap. Gli spazi per l'occupazione del suolo pubblico saranno esenti sino al 31 dicembre. Per le altre tasse, come la Tari riteniamo che anche quest'anno possano essere fatte agevolazioni, ma non sappiamo se nella stessa misura del 2020 perché non abbiamo certezza dei ristori da parte del governo per il 2021».

Per la Tari per le attività più colpite bisognerà attendere ancora?

«Non siamo ancora in grado di dire cosa potremo fare. Vorrei ricordare che siamo in regime di dissesto e la coperta resta sempre corta. Noi non abbiamo margini tributari che ci consentano di ridurre le tasse. Se non abbiamo un intervento governativo che compensa i mancati introiti abbiamo le mani legate. I margini di manovra finanziari sono molto limitati e siamo in regime di bilancio stabilmente riequilibrato che sarà o-

perativo per cinque anni. Non dobbiamo dimenticare da cosa veniamo anche se la città sembra averlo archiviato... Ma noi siamo ancora nella fase del risanamento pieno e dimenticarlo sarebbe grave».

Tassa rifiuti. L'evasione è ancora al 50% oppure adesso addirittura più alta?

«Ho bisogno di tempo per dare una risposta, perché abbiamo avuto i ristori dal governo».

I sindacati da un po' di tempo lamentano difficoltà di concertazione col Comune su alcuni temi della città. come, ad esempio, il piano di riordino e di fusione delle Partecipate. Cos'è che non va?

«Per l'attività di mia competenza posso dire che tutta l'attività che ha fatto l'amministrazione è stata fatta nel rispetto della legge. In riferimento alla fusione delle società l'amministrazione ha convocato nella fase preliminare sindacati. Per il resto si è trattato di dettagli tecnici. Tutto quello che abbiamo fatto è stato portato avanti nel rispetto pedissequo delle norme senza saltare nessuno».

Dopo Amt con Sostare sarà la volta di Sidra con Asec. Che tempi prevedete?

A fine giugno probabilmente sarà completata la fusione Amt-Sostare. Subito dopo il nostro pensiero si rivolgerà verso queste due società».



Peso: 1-1%, 15-38%



Per il recovery fund avete presentato progetti?

«Non è competenza mia, ma da quello che so il governo sta puntando sulle grandi opere e non sui singoli interventi...».

L'ECONOMIA. «Non dobbiamo dimenticare da dove veniamo: un dissesto molto pesante»



Roberto Bonaccorsi



Peso: 1-1%, 15-38%



Commissione della Camera verifica lo sviluppo del porto cittadino

Nei giorni scorsi l'Autorità di Sistema portuale del mare di Sicilia orientale ha ricevuto la visita della IX Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni della Camera.

Nella sede legale dell'ente, al porto di Augusta, oltre al commissario Alberto Chiovelli e al segretario generale, Attilio Montalto, erano presenti il capitano di vascello Garrapa, del Comando marittimo militare di Sicilia, il comandante della Capitaneria di Augusta, capitano di vascello Antonio Catino, e il sindaco di Augusta, Giuseppe Di Mare.

Successivamente, la delegazione ha avuto modo di visitare il porto sia da terra sia via mare per poter osservare in modo più approfondito le opere marittime, quindi ha proseguito la visita trasferendosi al porto di Catania.

Qui, anche alla presenza del contrammiraglio Giancarlo Russo, direttore marittimo della Sicilia orientale, sono state illustrate le principali attività in corso e programmate, nell'ambito nei settori commerciali, della crocieristica e dell'interazione porto-città.

La Commissione, nell'apprez-

zare le informazioni fornite dall'Adsp, ha manifestato il massimo interesse per la portualità siciliana e la piena disponibilità a seguire, nell'ambito dei propri compiti, le tematiche segnalate dall'ente.



Peso: 9%

QUADRO DEPRESSO: ECCO PERCHÉ NON BASTA IL RECOVERY

La crisi presenta il conto all'Isola da recuperare 800mila posti di lavoro

MICHELE GUCCIONE pagine 4-5



Il Sud col "Pnrr" resterà indietro ecco perché

Le cause. Imprese già decotte, altre rovinare da ristori sbagliati; laureati in fuga, mortificati da salari infimi e dal Reddito di cittadinanza

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Perché, malgrado i fondi del "Pnrr", il Sud non ce la farà a riprendersi e resterà più indietro rispetto al Nord? Le ragioni sono tante e in questa analisi proviamo a indicarne qualcuna con l'aiuto dei dati.

Rispetto al Nord, dove le imprese venivano da anni floride e, subiti i colpi della pandemia, grazie al pregresso bagaglio di tecnologia, capitali e mercati sono in grado di riprendere subito la corsa (serve solo una spinta iniziale per "mettere in moto" la macchina), il Sud annovera invece la maggior parte delle aziende decotte, quelle che il governo Draghi ritiene che non valga più la pena tenere in vita.

Lo confermano i dati sulla Cig. A marzo, quando ancora vivevano molte chiusure, il Nord contava 357 milioni di ore di cassa integrazione Covid, il Centro 127 milioni e il Sud 134 milioni.

Attenzione alla Cig in deroga, quella di artigiani, commercianti e turismo: 58 milioni di ore al Nord, 37 milioni al Centro e 28 milioni al Sud. Ad aprile, con le riaperture, la metamorfosi del bozzolo che diventa farfalla: la Cig al Nord crolla a 89 milioni di ore (28 milioni quella in deroga), al Centro a 54 milioni (22 milioni la deroga), ma al Sud la flessione in proporzione è minore, 50 milioni di ore, però la Cig in deroga "regge" a 17,5 milioni. Questo significa che al Nord e al Centro le attività sono ripartite, mentre al Sud e in Sicilia resiste uno zoccolo duro di aziende decotte che, allo scadere dell'ammortizzatore sociale, probabilmente chiuderanno.

In questo bacino non ci sono solo le storiche vertenze. Le restrizioni hanno reso decotte una miriade di micro e piccole imprese, affossate poi dagli errati criteri dei ristori del governo Conte. Non deve stupire se del budget

stanziato sono stati richiesti 4 miliardi in meno di fondo perduto, quasi tutti persi per il Sud. Due esempi per tutti. Barbieri e parrucchieri hanno ripreso a lavorare a maggio e giugno 2020, dopo il "lockdown" la gente ha fatto ressa per un appuntamento, sono stati aperti anche di notte e festivi. Così hanno avuto un fatturato superiore agli stessi mesi del 2019 e quasi nessuno ha potuto richiedere il fondo perduto: oltre al danno, la beffa. Sono



Peso: 1-8%, 4-42%

tanti i barbieri e parrucchieri del Sud che quest'anno, per riaprire - ma anche solo per sfamare le famiglie - sono stati costretti a chiedere prestiti a familiari e amici. E ancora, nel turismo, i criteri sono stati identici per alberghi e tour operator, entrambe categorie ferme. Risultato: tour operator siciliani pur senza attività hanno chiuso il bilancio 2020 in utile, chi di 100mila, chi di 500mila euro, grazie ai ristori percepiti senza avere praticamente sostenuto spese (l'unica che hanno è quella del personale, tutto in Cig), a differenza degli alberghi che hanno chiuso i bilanci con perdite medie di almeno un milione di euro perché nel frattempo, pur se chiusi, hanno dovuto continuare a sostenere le ingenti spese di gestione.

Non è l'unico danno provocato al Sud da errate politiche nazionali. Chi dovrebbe attuare al Sud la ripresa su cui le imprese dovrebbero investire, spinte dal "Pnrr"? I giovani, le donne, la forza lavoro in generale. Bene, la Corte dei conti ha evidenziato che lo scorso anno accademico i laureati al Sud sono stati pochissimi, 98mila, di cui solo il 27% con adeguata formazio-

ne terziaria. La "fuga dei cervelli" è aumentata del 48%, soprattutto al Sud: giovani mortificati da retribuzioni anche inferiori a 28mila euro l'anno, e da chi senza fare nulla percepisce quasi la stessa cifra col Reddito di cittadinanza. Un Paese che ancora una volta premia l'assistenzialismo clientelare e disprezza il merito. Tant'è che la Corte dei conti chiede di ridurre il Rdc togliendo la parte della ricerca di un lavoro, che non funziona.

Chi nel 2021 dovrebbe trovare lavoro ai disoccupati? Al Sud e in Sicilia l'annunciato potenziamento dei centri per l'impiego dopo due anni non è partito e la mediazione tra domanda e offerta è ancora fortemente condizionata dalla politica, tant'è che le agenzie private di lavoro, molto presenti al Nord, evitano Sud e Sicilia. Qui molti dei tradizionali enti di formazione, dato che i corsi sono ancora fermi, si sono riconvertiti in agenzie di lavoro puntando al nuovo mercato dei tirocini e degli assegni di ricollocazione. Ma quale livello di professionalità potranno trasferire? Ne sa qualcosa Unioncamere che, nel bollettino Excelsior, parla di un sistema imprese ita-

liano che questo mese intende assumere 560mila unità, molte più dello stesso periodo del 2020 e del 2019, ma soprattutto al Nord (quasi 300mila) contro 150mila al Sud e Isole, e con una difficoltà di reperire i profili professionali richiesti del 30% che sfiora il 40% al Sud e in Sicilia, dove la formazione evidentemente è meno legata alle esigenze del mondo produttivo. Insomma, imprese fiaccate da 14 anni di crisi ininterrotta e forza lavoro insufficiente e non preparata: due ostacoli all'efficacia del "Pnrr" al Sud. ●



IL CASO

«Draghi sappia come la burocrazia blocca investimenti delle imprese»

PALERMO. «Investire al Sud per un'impresa è una "mission impossible", è come avventurarsi in un'odissea. Il premier Draghi bisogna che sappia che il "mostro burocratico" complica ad ogni passaggio la possibilità di usufruire degli incentivi messi in campo dal governo a favore delle imprese. La P.a. è efficiente quando deve incassare le tasse e i versamenti delle imprese, ma quando si tratta di erogare loro servizi svanisce».

È l'amaro commento di un noto commercialista di Palermo, Salvatore Vecchio, che denuncia una situazione che condiziona negativamente le aspirazioni di sviluppo di qualsiasi impresa, al Sud e in Sicilia.

Fra i tanti casi che ha registrato negli ultimi mesi, lui come tanti altri suoi colleghi, Vecchio racconta la vicenda di un gruppo di lavoratori che nel 2012, utilizzando il proprio Tfr, hanno costituito una cooperativa e hanno rilevato alcuni asset di un'azienda in chiusura, con la formula del "rent to buy", cioè un canone annuale finalizzato all'acquisto. La coop è cresciuta e ha persino superato quasi indenne l'anno della pandemia in quanto, a fronte di una perdita di fatturato del 18%, ha compensato col pensionamento di quattro dipendenti e con l'estinzione del canone "rent to buy". Ma a settembre 2020 il management si è posto, per affrontare meglio il 2021, il problema di diversificare la produzione per agganciare la ripresa, e a gennaio ha programmato un investimento di 3,4 milioni, di cui 2,7 milioni da finanziamento bancario, ricorrendo al credito d'imposta per 6 anni fino

al 95% dell'investimento previsto da due incentivi cumulabili: il "Bonus Sud" e "Industria 4.0" che a dicembre la legge di Stabilità 2021 ha prorogato al 31 dicembre 2022.

«Dopo sei mesi siamo ancora in alto mare - riferisce Salvatore Vecchio - . Per "Industria 4.0" non è prevista istanza preventiva, ma a consuntivo, per cui l'azienda fino alla fine dell'investimento non può sapere se il credito d'imposta le sarà concesso o meno. Mentre il nuovo modulo per richiedere il "Bonus Sud" è stato reso disponibile solo a marzo scorso e crea incertezza perché prevede solo il 2021, lasciando intendere che per gli investimenti non completati quest'anno bisognerà rimodulare la richiesta per il 2022. Inoltre, l'Agenzia delle Entrate prevede il controllo preventivo antimafia: per simili pratiche i tempi si allungano da 15 a 45 giorni, ma fra Agenzia e Prefettura, a giugno ancora niente. Abbiamo dovuto riesumare una circolare ministeriale del 2018 che prevede che l'Agenzia intanto può concedere il contributo e, semmai, revocarlo poi se il certificato evidenziasse anomalie. Solo così abbiamo ottenuto il credito d'imposta del 45%, per quest'anno».

Ma non è finita qui. Il finanziamento bancario è pronto, ma è bloccato da un cavillo posto dalla Camera di commercio: «La coop - è sempre Vecchio a parlare - ha approvato il bilancio nei termini di legge il 29 aprile scorso, prevedendo per i soci non dividendi, ma un ristorno. Per legge, la registrazione del verbale è espressamente richiesta solo in caso di dividendi. non

di ristorni. Premesso che non si può accedere ai locali della Cciaa e che il personale è in smart working, depositiamo il bilancio al Registro imprese il 19 maggio, ma il 20 maggio con una mail la Camera nega il deposito chiedendo la registrazione del verbale all'Agenzia delle Entrate, che va fatta entro 20 giorni dal deposito, pena sanzioni. Chiedo spiegazioni, ma per giorni e giorni non rispondono né al telefono né alle mail. Frattanto trascorre il tempo. Effettuo il 21 maggio il versamento all'Agenzia, dopo 3 giorni arriva la ricevuta, ma l'Agenzia delle Entrate dà il primo appuntamento il 26 maggio: qui evidenziano che sono trascorsi i 20 giorni e che occorre pagare il ravvedimento operoso. Pago, altri tre giorni per la ricevuta, registro il verbale il 3 giugno e lo invio alla Cciaa per validare il deposito già fatto, ma l'ente via mail boccia di nuovo la pratica, perché il verbale andava registrato prima del deposito. Premesso che tutto questo è successo perché nessuno ha risposto alle telefonate e alle mail con cui chiedevo spiegazioni e istruzioni, la burocrazia ha fatto lievitare il costo di una banale pratica da 130 euro a oltre mille, e ancora oggi, dopo un mese, non posso portare il bilancio in banca per il finanziamento. Programmato sei mesi fa».

M. G.



Peso: 25%



L'ANALISI

«Lavoro: al Sud strategie mirate quelle che mancano nel Pnrr»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La fine del blocco dei licenziamenti, soprattutto al Sud e in Sicilia, non troverà ancora pronto il nuovo sistema di tutele sociali per chi perde il lavoro e non ci saranno, almeno in queste aree, aziende sufficienti ad assorbirne il ricollocamento anche a seguito di riqualificazione professionale. Così il rischio è che si spendano soldi in formazione, settore caro al Pd, senza affrontare mai il vero problema: fare crescere le imprese affinché assorbano nuovo personale.

Lo dimostra l'analisi di Vincenzo Silvestri, presidente nazionale della Fondazione consulenti per il lavoro: «Il "Pnrr" prevede un investimento in politiche attive di circa 6,6 mld di euro. Sono cifre importanti, ma è altrettanto decisivo capire come saranno effettivamente spese. Soprattutto in relazione alle differenti condizioni di necessità che il Paese accusa. Inutile, infatti, pensare che le soluzioni da utilizzare per risollevare il mercato del lavoro italiano possano valere allo stesso modo per tutte le regioni».

Infatti, la situazione economica è profondamente differente: «Abbiamo il fatidico triangolo industriale (Veneto, Lombardia, Emilia) - spiega l'esperto - e con esso tutto il Nord che viaggia a velocità inversamente proporzionale man mano che si percorre lo stivale verso il Sud. Diciamo francamente, lo spauracchio dello sblocco dei licenziamenti è solo per il Sud, mentre nella parte restante del Paese si sente già che la ripresa è in atto».

Dunque, se volessimo sintetizzare,

potremmo dire che «al Nord, ricco e industrializzato, servono competenze e specializzazioni in aggiunta agli organici esistenti, mentre al Sud serve creare il "lavoro"».

Così, tornando al "Pnrr", per i consulenti del lavoro non è ancora chiaro quale sarà la strategia e dove saranno canalizzate le risorse: «L'unica certezza al momento - ammette Silvestri - è stato il commissariamento dell'Anpal, che dovrà traghettare l'agenzia verso una nuova governance che si spera possa portare un po' di pace all'interno. Per quanto riguarda, poi, le misure, in concreto si parla di un programma di garanzia per l'occupabilità dei lavoratori. Cioè, si prende atto del fatto che in Italia non ci sono servizi pubblici realmente dedicati all'incontro tra domanda e offerta di lavoro e si organizza un piano da realizzare nei prossimi 4 anni, in cui almeno 3 milioni di persone dovranno essere raggiunte dai Centri per l'impiego per l'assistenza e l'orientamento. Di questi, almeno 800.000 dovranno essere coinvolti in attività formative e oltre 100.000 ragazzi inseriti nel sistema duale».

Il tutto passerà dal potenziamento dei Cpi «con il raddoppio quasi della dotazione organica. Sarà sufficiente? - si chiede Silvestri - Non può che sa-

lutarci positivamente il rafforzamento dei servizi pubblici al lavoro, di cui anche le Agenzie private potranno beneficiare. Il punto è che tale piano richiederà una lenta e progressiva attuazione e sembra tarato troppo per dimostrare all'Ue di avere "fatto i compiti" per poter incassare le rate

del "Recovery"».

Sarebbe allora opportuno, per il consulente del lavoro, «concentrarsi meglio sugli obiettivi, prendendo atto che differenti devono essere le misure da adottare in base alle realtà territoriali. Una volta identificati i settori su cui si vuole investire, occorre strutturare le filiere di accompagnamento e destinare incentivi dedicati e mirati. La storia ci insegna che gli incentivi generali, anche se rivolti a giovani, donne, disabili, ecc. non hanno funzionato. Casomai, bisogna potenziare quelle misure generali che abbattano il costo del lavoro per tutti, come è stata la decontribuzione per il Sud. E meglio usare le risorse per creare le condizioni per lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali. Finché la P.a. non sarà in grado di fornire risposte efficaci e competenti, sarà difficile creare al Sud quella ragnatela produttiva che è il segreto della forza del nostro sistema produttivo settentrionale. Poi al Sud abbiano l'altro problema dell'enorme numero di precari e dei percettori del Reddito di cittadinanza. Anche questo settore va aggredito con modalità differenti, in quanto sono soggetti distanti dal mondo del lavoro e necessitano di interventi mirati e diversi da quelli tradizionali per la generalità dei disoccupati».



Peso: 25%

Per la Sicilia perdita di 13 miliardi da recuperare 800mila posti

Il Report del Diste:
nel 2020
l'economia è
calata del 10,1%, il
2021 è partito col
recupero dell'1%,
consumi in ripresa
del 2,4%

PALERMO. Il 53° Report Sicilia del Diste consulting rileva che causa Covid-19, l'economia siciliana ha subito l'anno scorso una contrazione del 10,1% in termini reali, meno peggio di quanto paventava il Report precedente. Una flessione comunque gravissima, che ha significato una perdita di produzione di 13 miliardi di euro in termini monetari, dovuta in prevalenza al ramo dei servizi (83% del crollo totale), ma che ha toccato anche industria (12%), costruzioni (3%), agricoltura (2%). Tra i settori, le perdite maggiori sono per il fatturato dei servizi di alloggio e ristorazione (21%), commercio (14%), trasporti e magazzinaggio (12%), attività artistiche, intrattenimento e servizi connessi (7%). Dal lato della domanda, il calo è superiore a 10 miliardi, di cui il 90% dovuto ai consumi e il resto agli investimenti. L'occupazione, schermata dal divieto di licenziamento, ha concluso l'anno con una flessione dell'1,1% che ha colpito donne, giovani, precari. La debolezza dell'economia è proseguita nel 2021, anche se con l'inoltro della primavera emergono incipienti segni di schiarita. Per il primo semestre 2021 si prefigura un acquisito congiunturale di oltre l'1%, che permette di recuperare una frazione della predetta perdita di produzione. Ciò non significa che il sistema economico stia uscendo dalla voragine, ma soltanto che l'attività comincia con lentezza a rianimarsi. Se la campagna vaccinale raggiungerà un buon livello entro l'estate, già in autunno, per l'effetto combinato della ripresa delle attività e dei primi stimoli indotti dal "Recovery", domanda e produzione potranno avviare una concreta fase di ripresa. Il graduale impiego dei fondi del "Next Generation EU" potrà far tornare

nel breve termine l'economia ai blocchi di partenza, ma non inciderà in modo significativo sul divario del Pil per abitante, salito a -40% sulla media italiana e ad oltre il 50% rispetto alle regioni del Nord; e nemmeno sull'occupazione: per riequilibrare il mercato del lavoro la Sicilia avrebbe bisogno di oltre 800 mila occupati in più di quelli di oggi. Il tentativo di ridurre entro limiti tollerabili i tanti gap esistenti richiede estesi programmi di riforme strutturali e massicce dosi d'investimento ben oltre il 2026. Da questo punto di vista il "Pnrr" rappresenta una leva irripetibile per affrontare il problema delle disuguaglianze che mortificano i cittadini del Sud e delle Isole, oscurano la fiducia sul futuro, comprimono la crescita dell'Italia tutta. Molto è ancora da definire per superare le fragilità del sistema e le difformità di cittadinanza.

Insomma, il piano è pronto e i fondi stanno per arrivare, la sua riuscita dipenderà da come verrà implementato, se sulle linee indicate dall'Ue o seguendo modelli del passato. Nel frattempo, le proiezioni Diste per l'anno in corso indicano una crescita del Pil prossima al 2,7% in termini reali, e un primo cauto avvicinamento alla situazione pre/pandemia: il recupero di produzione rispetto al 2020 è di circa 4 miliardi e mezzo in termini monetari. Il Pil pro capite è atteso toccare i 17.113 euro, con un aumento di 730 euro sul 2020. I rischi che incombono sulle previsioni riguardano - oltre alle consuete incertezze dovute alla carenza e/o scarsa qualità dei dati o a errori interpretativi - eventuali intoppi della campagna vaccinale e/o improvvisi mutamenti di tendenza della crisi epidemiologica.

Gli investimenti fissi sono la componente più dinamica della domanda, scontando un incremento atteso del 6,9% sostenuto dal settore industriale e dal rasserenamento del clima di fiducia, nonché dalla moderazione dei problemi di liquidità facilitata dalle garanzie pubbliche sui prestiti.

L'aumento della spesa d'investimento è apprezzabile sia per le costruzioni (+7,4%) che per i beni strumentali (+6,3%). I consumi dovrebbero riprendere il 2,4% in termini reali, incontrando limiti negli squilibri del mercato del lavoro e nelle scarse disponibilità di bilancio delle famiglie. La spesa di consumo per abitante è attesa risalire a 12.845 euro, con il reperimento di 430 euro sull'anno precedente. Dal lato dell'offerta è previsto un rimbalzo del valore aggiunto prodotto dal ramo delle costruzioni (+7,8%), trainato dagli interventi di riqualificazione abitativa e dagli investimenti in infrastrutture. Bene la crescita del valore aggiunto dell'industria (+6,9%), dopo un quinquennio connotato da un calo del 18%. Stenterà a riprendersi il ramo dei servizi, +2,0% il valore aggiunto.

IL QUADRO GENERALE

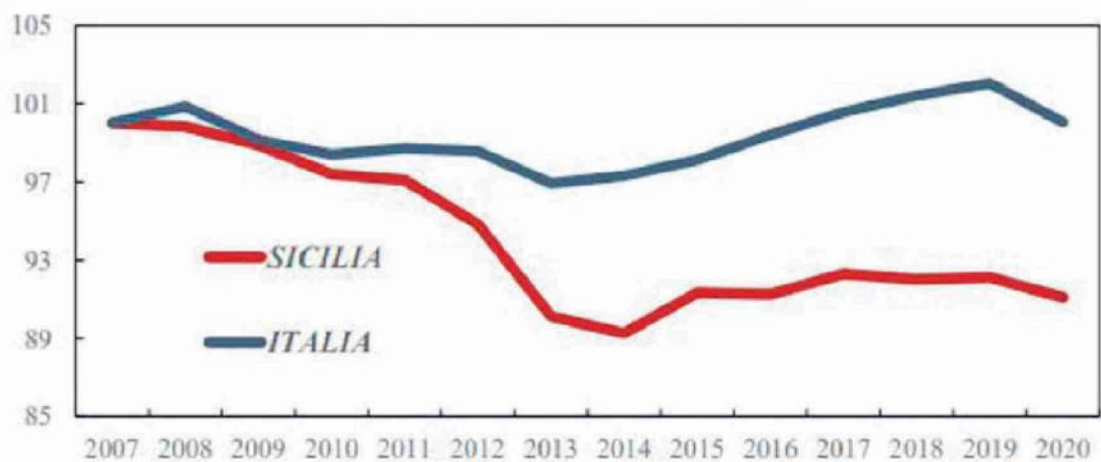
Per il settore dei servizi
un danno dell'83%
flessione dell'occupazione
limitata all'1,1% dal blocco
dei licenziamenti
Il divario del Pil
per abitante è salito
al 50% rispetto al Nord



Peso: 45%



I DATI SULL



Peso: 45%

**«SOS» DI ANCE SICILIA****«Caro-materiali
la Regione aggiorni
subito il prezziario»**

PALERMO. «Il caro-materiali per l'edilizia che negli ultimi sei mesi ha fatto lievitare il prezzo mondiale dell'acciaio del 150%, quello dei polietileni del 110%, quello del rame del 28,9% e quello del petrolio del 45,3%, rende per le imprese edili siciliane non più sostenibile realizzare le opere pubbliche, che sono state progettate secondo i prezzi in vigore nel 2020, non più attuali e, anzi, totalmente fuori mercato».

Lo rileva l'Ance Sicilia che, aggiunge, «ancora peggio, i costi eccessivi e la carenza stessa di disponibilità di materie prime stanno già portando alla chiusura di molti cantieri di infrastrutture appaltate in precedenza e di iniziative private in corso incentivate dal "Superbonus 110%" per l'efficienza energetica e sismica degli edifici residenziali. Infatti - osserva l'associazione dei costruttori - , allo squilibrio economico causato alle imprese dai rincari, si aggiungono i fornitori che non stanno più onorando le consegne previste e stanno recedendo dai

contratti per "eccessiva onerosità" o per "cause di forza maggiore"».

Una situazione per la quale, denuncia il Collegio costruttori edili siciliani, «le imprese dell'Isola sono scoraggiate e si sentono persino impossibilitate a partecipare a futuri bandi di gara».

Di fronte a questa nuova grave emergenza, il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, ha chiesto al governatore dell'Isola, Nello Musumeci, e all'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, di definire «un urgente aggiornamento del Prezziario regionale delle opere pubbliche - limitatamente alle sole voci interessate dalle attuali turbolenze commerciali - alle tariffe registrate sul mercato nel primo semestre 2021, e non, come avviene solitamente, ai prezzi registrati l'anno precedente». La richiesta di Cutrone è finalizzata a «garantire sia la prosecuzione dei cantieri in corso, sia l'esecuzione dei progetti che saranno appaltati nei prossimi mesi», e questo provve-

dimento straordinario dovrebbe valere «almeno fino a quando i mercati non ritroveranno un normale equilibrio dei prezzi delle materie prime».

«Il provvedimento tampone che è allo studio del governo nazionale - conclude Santo Cutrone - non può essere né sufficiente, né risolutivo. È assolutamente necessario, in parallelo, anche un intervento della Regione che in pochissimi giorni metta le imprese, le stazioni appaltanti, nonché i condomini e i privati impegnati nell'utilizzo degli "ecobonus edilizi", nelle condizioni di non dovere interrompere l'attività. È in gioco persino l'attuazione degli investimenti infrastrutturali al Sud che saranno finanziati dal "Recovery Plan", dai fondi Fsc e dal nuovo ciclo della Programmazione europea 2021-2027».



Peso: 16%

LA VICEMINISTRA CASTELLI

Governo al lavoro per scaglionare i pagamenti delle cartelle

Ivan Cimmarusti — a pag. 5

L'intervista. Laura Castelli. Viceministra
dell'Economia e delle Finanze

Governo e Parlamento al lavoro per scaglionare i pagamenti delle cartelle

Ivan Cimmarusti

Dilazioni e proroghe in corso di valutazione per le scadenze fiscali. Allo studio del Governo un meccanismo per evitare il maxirecupero dei versamenti per le cartelle esattoriali sospese in scadenza il 2 agosto, lo slittamento degli acconti del 30 giugno per le partite Iva e il rinvio del termine del 10 settembre per accedere alla perequazione del fondo perduto con l'invio della dichiarazione dei redditi.

Ad aprire più di uno spiraglio è stata la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, intervistata dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nel corso del convegno «Quale fisco per il futuro: obiettivo riforma», che ha visto la partecipazione di importanti esponenti della politica, delle professioni e dell'industria. Al di là dei temi della riforma fiscale - oggetto principale del dibattito con oltre 2mila spettatori collegati via web - il convegno è stato anche il momento per fare un punto sulle esigenze dei contribuenti, alle prese con imminenti scadenze fiscali. A partire dal 2 agosto, con

le 16 rate da saldare per le cartelle sospese dal lockdown dell'anno scorso. Si registrano, infatti, difficoltà da parte di molte imprese. «Il Parlamento - ha fatto notare Castelli - durante il dibattito che è appena iniziato sulla conversione del Sostegni 2 sta ragionando su come "ammorbidire" quelle 16 rate che vanno in scadenza il 2 agosto». L'obiettivo è di evitare che «un numero alto come quello di cui stiamo parlando di rate» si vada ad accumulare mettendo in difficoltà i contribuenti in maggiore di liquidità. Al momento «nessuna promessa, ma c'è un lavoro costante e dettagliato» su questo punto.

Il calendario, però, spaventa i contribuenti e gli intermediari che li assistono. A giugno ci sono ben 144 scadenze che vengono al pettine, come l'appuntamento di fine mese con gli acconti Irpef/Ires e Irap. La rappresentante del Governo ha rilevato che anche su questa scadenza «c'è una riflessione» ma va considerato che si tratta di entrate tributarie con importi rilevanti per le casse dello Stato.

Altro aspetto caldo è l'anticipo al 10 settembre del termine per

la trasmissione telematica delle dichiarazioni per ricalcolare i contributi del fondo perduto in base agli utili. Un tema che sta a cuore dei commercialisti, i quali hanno già formalizzato una richiesta per far slittare la scadenza. «Questa misura è stata molto voluta da tutto il Governo, perché ci permette di tirare le somme e vedere cosa è successo, così da intervenire sui dati reali», ha detto la Castelli, che ha aggiunto: «Sappiamo della richiesta dei commercialisti, ma teniamo a mente che più la scadenza della presentazione delle dichiarazioni si allunga e più tardi le aziende riceveranno le risorse». L'ipotesi di un rinvio al 30 settembre non è impossibile ma bisogna «considerare costi-benefici» rispetto ai tempi di erogazione degli aiuti.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-22%



**Va valutato l'impatto
sulle entrate per la
proroga degli acconti
e del ritardo sugli aiuti
per il rinvio di Redditi**



IMAGOECONOMICA

Indicazioni non solo sulla riforma. La viceministra dell'Economia, Laura Castelli



Peso:1-1%,7-22%

Acqua potabile, 3 miliardi d'investimenti ma al Sud la spesa è metà rispetto al Nord

Utility

Dal 2011 migliorate
le performance grazie
alle società industriali

Le utility migliori investono 60-65 euro pro capite, le peggiori solo 5-6 euro

Sara Monaci

MILANO

C'è ancora una profonda distanza tra Nord e Sud d'Italia nel settore idrico. Dal Lazio in su - pur con qualche eccezione - si investe fino a 60-65 euro pro capite; al Sud si arriva ad un minimo di 26. La media nazionale è di 44 euro pro capite, ben lontana comunque da quella europea, che si attesta a 90 euro, trainata dalle virtuose Danimarca e Germania.

Le società che investono di più sono quelle più grandi, che operano con economie di scala su un territorio più ampio - almeno provinciale -, che si sono aggregate o che comunque hanno saputo adottare un modello di gestione industriale. E queste si trovano appunto prevalentemente nel Centro e nel Nord del paese. Nel Sud invece l'estrema frammentazione societaria e, talvolta, la mancata volontà da parte dei Comuni di affidare il servizio idrico ad un operatore ad hoc, pubblico o privato che sia, produce scarsi risultati.

Le società che investono sono Iren, Hera, A2a e Acea, a capitale misto e controllo pubblico; Smat Torino, Cap holding e Metropolitana milanese, a controllo interamente pubblico. Eccezione interessante dal punto di vista geografico è la pugliese Aqp, che negli anni ha migliorato le performance.

Le situazioni peggiori sono in Campania, in Calabria, in Sicilia. In particolare la Abc di Napoli si occupa solo di distribuzione idrica ma non di depurazione, che ancora è in capo alla Regione Campania, e negli ultimi anni non ha presentato bilanci. Va meglio invece l'area di Salerno, con una società dalle buone performance (la Gori, a capitale misto). In Calabria molto problematica la gestione della Sorical, che si occupa di distribuzione ma ha lasciato che i Comuni raccogliessero le

bollette degli utenti. Il risultato è un grave squilibrio finanziario.

Gli investimenti e i privati

Sono passati 10 anni dal referendum abrogativo che ha reintrodotto la gestione in-house dell'acqua (prevista peraltro in Europa), rendendo così possibile sia la gara che l'affidamento diretto. La campagna promotrice insistette molto sul timore dell'arrivo dei privati nel settore idrico, interessati, si diceva allora, a lucrare sull'acqua. A giudicarlo oggi quel timore era infodato: le società private sono solo l'1% e un altro 1% è rappresentato da società miste a controllo privato. Il 54% è costituito invece da società interamente pubbliche e il 33% da società miste a controllo pubblico.

Sgombrando dunque il campo dagli equivoci, le efficienze o le inefficienze vanno attribuite quasi tutte al pubblico. Quello che emerge è che a fare la differenza è la capacità di avere modelli virtuosi di gestione, che spesso coincide con la capacità di aggregazione di realtà più piccole. I gestori industriali più grandi, con fatturati superiori ai 100 milioni, investono mediamente 55 euro pro capite (con punte come detto di 60 euro); quelle con fatturato sotto i 10 milioni investono in media 33 euro pro capite (fino ad un minimo di 26 euro); le gestioni "in economia", cioè senza società ma

solo con i funzionari comunali, solo 8 euro (fino ad un minimo di 5-6 euro).

Tuttavia negli ultimi dieci anni le cose sono migliorate: in Italia, dal 2011 fino al periodo del lockdown, gli investimenti sono progressivamente aumentati, fino a 3 miliardi complessivi, coperti per un quarto dalla fiscalità generale e il resto dalla tariffa. Il fabbisogno tuttavia sarebbe di 5-6 miliardi all'anno. «È sempre preferibile ancorare gli investimenti alle tariffe, perché la fiscalità generale è più a rischio, può variare di anno in anno, può essere messa in discussione, può essere spostata verso altre necessità - spiega il direttore generale di Utili-

talia Giordano Colarullo - Invece le società hanno bisogno di una pianificazione chiara su cui fare affidamento. E in generale - aggiunge - oggi dovremmo riuscire a colmare il gap tra Centro-Nord e Sud, e poi puntare a raggiungere le performance dei migliori paesi europei».

Le infrazioni europee

Il caso recente della provincia di Viterbo, dove alcuni Comuni sono stati deferiti alla Corte di giustizia europea, non è che l'ultima conferma dei rischi di una gestione approssimativa. A seguito dei rilievi dell'Ue sulla qualità dell'acqua, è emerso che i Comuni di Bagnoregio, Civitella d'Agliano, Fabrica di Roma, Farnese, Ronciglione e Tuscania, tutti con gestione diretta delle amministrazioni comunali, non garantiscono il funzionamento degli impianti di potabilizzazione, spesso per problemi economici derivanti dai modesti incassi tariffari, dovuti al mancato adeguamento delle tariffe idriche.

In tutta Italia oggi sono quattro le procedure di infrazione, di cui il 73% concentrate nei cosiddetti territori "gestiti in economia", senza società ad hoc appunto. Quasi tutte si trovano al Sud, e la maggior parte in Sicilia. Dei problemi delle varie aree del paese se ne parlerà il 16 giugno durante il Festival dell'acqua (quest'anno in versione online), organizzata da Utilitalia, la federazione delle imprese idriche ambientali e energetiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%



44 euro

MEDIA NAZIONALE

Spesa media pro capite che resta lontana dai 90 euro della media dell'Unione europea



NUOVA CARICA MATERIALS SOLVAY

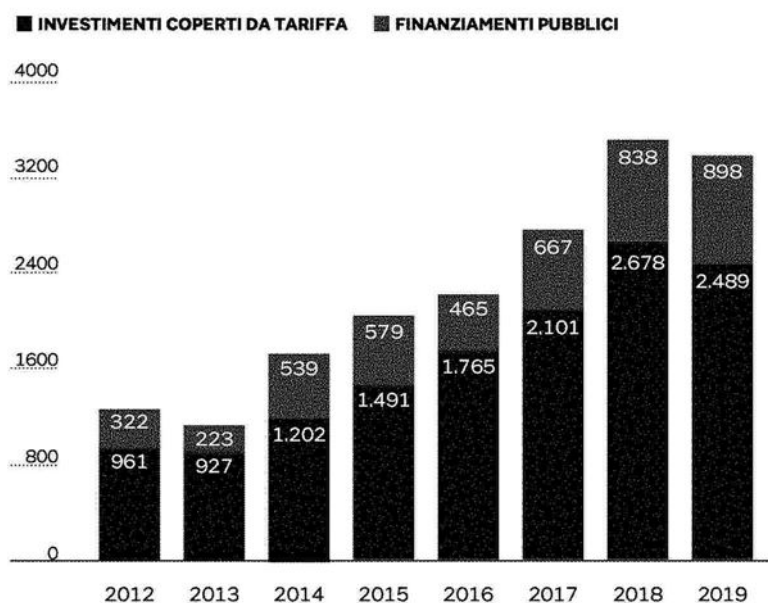
Carmelo Lo Faro è stato nominato presidente del settore Materials del Gruppo Solvay, motore dello sviluppo con un giro d'affari di 2,6 miliardi

LAVORO, INDAGINE VODAFONE

L'Italia potrebbe risparmiare fino a 8,7 megatonnellate di Co2 equivalente all'anno con lo smart working, secondo stime Carbon Trust per Vodafone

I progetti avviati

Investimenti complessivi pianificati dal 2012 al 2019. Dati in mln



Fonte: : Relazioni Annuali ARERA, 2019, 2020



Peso:35%



Recovery Fund dall'Ue via libera rapido al Piano italiano

Mercoledì la Commissione approverà il nostro Pnrr: per luglio arriveranno i primi 25 miliardi. Ma i "falchi" chiedono un dibattito sui progetti nazionali

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Mercoledì prossimo, 16 giugno, non sarà un giorno qualsiasi a Bruxelles. Si riunirà, come tutte le settimane, il collegio della Commissione europea. Ma il suo ordine del giorno, cambiato nelle ultime ore, segna un passaggio fondamentale: contiene infatti l'approvazione dei primi Recovery Plan. E tra primi c'è anche quello italiano. Il Pnrr presentato dal governo Draghi il 30 aprile scorso, dunque, otterrà proprio la prossima settimana l'atteso via libera. L'esame del Piano nazionale italiano è stato concluso dalla Task Force europea che si occupa esclusivamente di valutare i progetti dei 27. E insieme ad altri 6 riceverà per primo il lasciapassare che aprirà la procedura per ottenere entro la fine del prossimo mese l'anticipo dei finanziamenti. Che per il nostro Paese equivale a 25 miliardi. Sull'approvazione del Pnrr, quindi, tutto è abbastanza definito. Basti pensare che già martedì scorso il commissario al Bilancio Hahn aveva confermato al Parlamento europeo la sua fiducia sulla possibilità che l'Italia avrebbe ricevuto la prima tranche a luglio.

Il nodo, semmai, da sciogliere riguarda le modalità con cui ci sarà la "promozione" dell'Italia. E, come spesso accade nelle istituzioni europee, rischia di riproporsi il solito scontro tra "falchi" e "colombe". Perché? Perché la Commissione approverà sì la sua proposta da trasmettere all'Ecofin. Ma questo primo documento può essere licenzia-

to in due modi: con una "procedura scritta" o con un confronto vero e proprio all'interno del collegio della Commissione. La prima, sostanzialmente, eviterebbe una discussione politica. Tutto si chiuderebbe con l'approvazione del documento ricevuto dalla Task force. Nell'altro caso si aprirebbe un dibattito sul "caso Italia".

Anche perché il via libera, oltre alla proposta della Commissione da trasmettere all'Ecofin, sarà comunque accompagnato da altri due documenti. Uno riguarda i target fino al 2026. Sostanzialmente si indica di nuovo ed eventualmente si corregge la road-map temporale delle riforme. Con una particolare attenzione ad alcuni dettagli che riguardano la riforma della Giustizia civile e fallimentare, la Pubblica amministrazione e le norme che disciplinano gli investimenti. Una sollecitazione che il governo italiano sta aspettando senza timori perché consentirà a palazzo Chigi di avere un'arma in più nel dialogo con i partiti della maggioranza.

Il secondo documento sarà uno "statement of work", una sorta di punto della situazione che assomiglierà tantissimo alle raccomandazioni già diffuse dalla Commissione un paio di settimane fa. E quindi conterrà un richiamo netto alla necessità di ridurre il nostro debito pubblico ormai con un rapporto al 160% rispetto al Pil e al rispetto futuro del Patto di Stabilità. Non mancherà un riferimento al mercato del lavoro e alla sua produttività.

Insomma, elaborazioni che potrebbero riaccendere gli animi. Non a caso, un sintomo di questo confronto che sotterraneamente agita la commissione si è manifestato martedì scorso a Strasburgo.

Il parlamento europeo, su richiesta del popolare tedesco Weber, discuteva sulla necessità che gli eurodeputati fossero messi in condizione di giudicare i Pnrr nei dettagli e non solo nelle linee guida. Una ipotesi che provocherebbe una sorta di guerra civile organizzata dai cosiddetti "frugali" del nord Europa. E così Ursula Von der Leyen si è precipitata in aula per intervenire, togliendo di fatto la parola al commissario Dombrovskis, il falco vicepresidente lettone della Commissione. La sua preoccupazione era proprio quella di evitare potenziali incidenti che avrebbero esacerbato la situazione.

Certe attenzioni, peraltro, non riguardano solo noi. Ad esempio, gli uffici di Bruxelles hanno invitato informalmente almeno due volte la Francia a inserire nel loro Pnrr una riforma più incisiva delle pensioni. Ma la risposta di Parigi è stata sempre un secco rifiuto. Troppo vicine le prossime elezioni presidenziali. Anche il Piano francese sarà approvato. Ma appunto meglio evitare confronti più o meno pubblici. Da tenere presente che i piani di un secondo gruppo di Paesi saranno valutati nelle prossime settimane. E a settembre sarà la volta di membri come Bulgaria, Olanda, Estonia e Malta ancora in ritardo.



Peso: 60%



Il Pnrr italiano, comunque, riceverà l'ultima "timbratura" dall'Ecofin già convocato il 13 luglio. Per gli altri potrebbe servire una convocazione straordinaria alla fine del prossimo mese. Ma il punto finale resta che mercoledì prossimo per l'Italia si aprirà concretamente la strada per l'attuazione del Recovery Fund.

Si rischia lo scontro con i Paesi "frugali" La Francia nel mirino per le pensioni

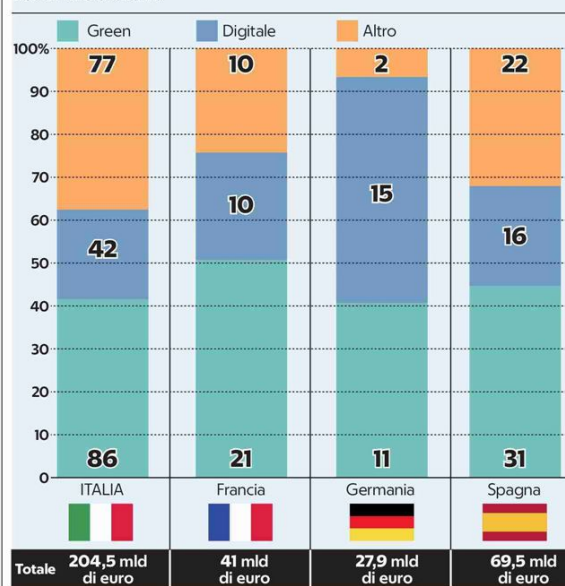


▲ A Bruxelles

Qui sopra il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrowskis. Più in alto la presidente Ursula von der Leyen

La distribuzione delle risorse nei piani nazionali

Dati in miliardi di euro



Fonte: Bruegel

▲ Dove vanno i fondi Nel grafico la ripartizione percentuale in quattro grandi Paesi delle risorse nei vari settori previsti dall'Ue



Peso: 60%

**ECONOMIA E SOCIETÀ**

Infrastrutture, burocrazia, giustizia Temi nodali da affrontare per lo sviluppo

ALBERTO PASQUA

Molti movimenti (o partiti) siciliani che si sono intestati il rilancio della nostra Isola non sembrano fin oggi aver conseguito efficaci risultati.

Agli occhi di un osservatore esterno, appaiono sempre in mezzo al guado, velleitari, lontani dal consolidamento e da un elettorato coinvolto.

Alcune considerazioni, ovviamente non esaustive.

In un movimento (o partito) possono riscontrarsi due polarità caratterizzanti e fra loro integrande. La prima è la sua organizzazione interna, in cui devono essere i soggetti decisori (presidente e segretario in primo luogo) a determinare le scelte politiche e strategiche, pur nel confronto con gli organi assembleari (per esser chiari, questo modus operandi si chiamava e si chiama centralismo democratico, e, bisogna dirlo, non ha mai fallito).

La seconda polarità, anch'essa interna, può rinviarsi all'idea del tipico Comitato tecnico-scientifico, il laboratorio di studi, analisi storico-statistiche, programmi d'area e di settore, composto da specialisti e da consulenti esterni. Il vagliare e il valorizzare, poi, le cosiddette "sovrastutture" sociali in senso marxiano consente una più rapida captazione del consenso.

Un'importanza primaria riveste la comunicazione esterna. L'attuale presenza sui media delle formazioni politiche si manifesta nelle forme più evidenti di marketing. In pratica la politica è diventata pari alla commercializzazione di un prodotto. Il soggetto (che spesso è lo stesso leader) "mandato al fronte" del confronto elettorale è diventato, di fatto, un pubblicitario, un comunicatore capace di "cucinare" il messaggio politico per la facile masticazione popolare con le tecniche della promozione e della persuasività del linguaggio.

Queste espressioni di vestizione del partito e di visibilità sono da considerarsi importanti al pari del telaio organizzativo e vanno strumentalmente "montate" e "messe in scena"; ciò al fine di facilitare una larga adesione di elettorato vario: intellettualità teoriche e operative, ceto borghese, medio e operaio e, soprattutto, i cittadini dalla "vita difficile", come i disoccupati, i neo-laureati, gli abitanti dei quartieri disa-

giati, gli aspiranti, insomma, a un dignitoso buon vivere che non sia fatto di vane speranze, espedienti, raccomandazioni e precarietà.

Un presupposto irrinunciabile è il superamento del sempre attuale fenomeno dell'ascarismo (di salveminiiana memoria). Di una rappresentanza romana, cioè, che pensa solo alla carriera (spesso anche marasmaleggiando), dimentica il mandato degli elettori (gli interessi della Sicilia) e fa un danno devastante al bacino territoriale di riferimento.

La finalità ultima del movimento è la crescita economica e sociale della Sicilia, la fine del differenziale socioeconomico e del divario, compreso ciò che sinteticamente può dirsi grado di felicità offerto dal luogo in cui si vive (possiamo chiamarlo *genius loci*, essendo il locus sia l'urbe sia la campagna, sia la grande città sia il piccolo centro).

Questo significa, senza mezzi termini, sviluppo capitalistico, economia liberale e contrattuale, supportata però da infrastrutture, reti e servizi (il capitale fisso sociale), voci facenti capo alla programmazione, ai finanziamenti pubblici e, oggi, al vincente partenariato pubblico-privato.

Occorre calamitare soldi, nazionali e internazionali, rendere profittevoli gli investimenti, e così spronare l'agricoltura, il secondario e circuitare il tutto in un terziario avanzato. Ciò vuol dire scortecciare a colpi d'ascia la cattiva legislazione e la burocrazia, e far passare a certi soggetti pubblici e privati vari nefasti vizi che, dall'Unità a oggi, hanno infettato e fatto marcire la Sicilia.

Temi nodali da affrontare ce ne sono tanti. Di seguito se ne elencano tre.

a) Le infrastrutture. Premessa la priorità del Ponte sullo Stretto per ragioni geografiche, politiche, economiche e commerciali, sono ben note, in materia, le



Peso:34%



esigenze dell'Isola. Porti, aeroporti, ferrovie e strade dispongono già di atti di programmazione e progettazione.

b) L'urbanistica. È già vigente (in sede regionale) la nuova norma urbanistica. Il vecchio Piano Regolatore diventa Piano Urbano Generale (Pug), sotto il coordinamento della Regione con il Piano Regionale Territoriale (Prt). Un'innovata logica di pianificazione (forse molto laboriosa) che vorrebbe integrare le tradizionali forme protocollari dei Prg con le caratteristiche sociali, vocazionali e ambientali della città e dei comprensori di continuità (aree metropolitane, bacini omogenei di comuni, ecc.). A queste forme di piano si aggiungono i Piani di Rigenerazione Urbana, finalizzati alla riqualificazione di parti di essa e delle

strutture di servizio.

c) Burocrazia, fisco, giustizia. Le tre voci sono unificabili. Convengono a un "combinato disposto" il cui ruvido attrito rallenta, o ferma, un grandissimo numero di "utili" attività (imprenditoria, impiego, fruizione dei servizi, opere pubbliche, edilizia abitativa, fino ai lavori in casa). Se non si cade in una delle tre pastoie, si cade nell'altra, o in tutt'e tre. ●

Calamitare
soldi,
investimenti
spronare
agricoltura
e circuitare
nel terziario



Peso:34%